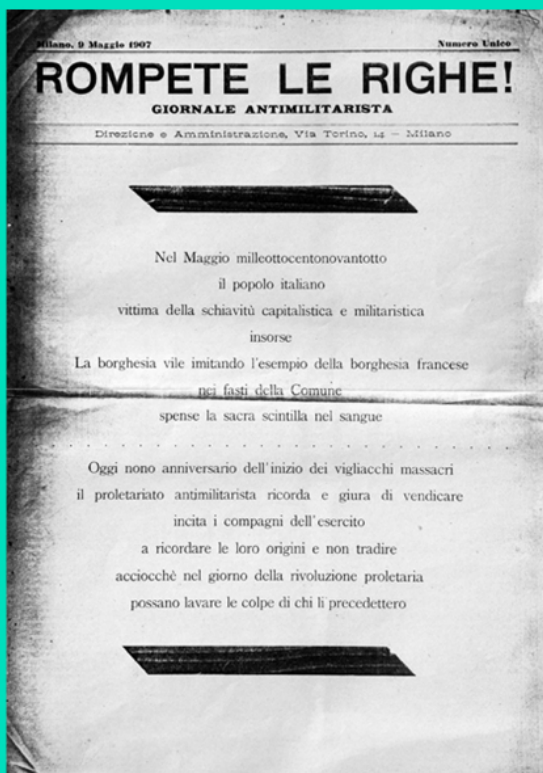


*Gino Cerrito*

# L'ANTIMILITARISMO ANARCHICO

in Italia nel primo ventennio del secolo

[vai all'indice](#)





**Samizdat**  
1996

La riproduzione totale o parziale è permessa  
a tutti sotto la condizione della fedeltà  
al testo e della indicazione della fonte

**GINO CERRITO**

---

**L'ANTIMILITARISMO  
ANARCHICO**

IN ITALIA NEL PRIMO VENTENNIO DEL SECOLO



**Samizdat**

## Antimilitarismo anarchico e antimilitarismo tolstoiano

Con l'affacciarsi del secolo XX la propaganda antimilitarista riceveva un nuovo impulso in tutta Europa, sostituendo alle caratteristiche tolstoiane del rifiuto dell'obbedienza, da cui aveva tratti spunti e motivi umani assai validi <sup>(1)</sup>, quelle dell'azione diretta «figlia della ragione e della ribellione», così come affermava la mozione conclusiva del Congresso costitutivo dell'«*Alleanza Internazionale Antimilitarista*», convocato dagli anarchici ad Amsterdam nel giugno del 1904 con la divisa «né un soldo, né un uomo per il militarismo» <sup>(2)</sup>.

Il rifiuto tolstoiano come metodo di azione antimilitarista e pacifista, consolidato dall'ascendente di cui godeva in campo internazionale il suo propugnatore – che era riuscito ad unificare nei suoi scritti tutte le critiche demolitrici dell'esercito e della guerra –, si era diffuso alla fine del secolo scorso anche nel movimento socialista. Non era certamente estranea a questa fortuna la massiccia reazione degli stati europei contro il movimento operaio e socialista in genere e contro la propaganda del fatto e l'azione terroristica in particolare.

Gli sforzi delle potenze europee tendenti a concordare un comune programma di lotta, coincidevano d'altra parte con una notevole reazione del movimento operaio e socialista, che in gran parte non condivideva il ter-

rorismo che aveva caratterizzato gli anni precedenti e che ovunque lasciava il passo all'azione collettiva e diretta delle masse organizzate, sensibili ormai alla predicazione rivoluzionaria.

L'antimilitarismo tolstoiano si configura perciò, nel mondo operaio e socialista da esso interessato, come un'umana reazione al fragore della dinamite e all'indiscriminata azione individuale contro il mondo borghese; come il rifiuto di impiegare i mezzi su cui è sorta e mediante i quali si regge la società del privilegio; come un riconoscimento dell'impossibilità di vincere la violenza organizzata dello Stato mediante la violenta reazione di gruppi e di individui più o meno organizzati. In tal senso può anche apparire come un riconoscimento della propria debolezza.

In Italia l'antimilitarismo tolstoiano penetra nel periodo reazionario che fa seguito all'ultima notevole ripresa della propaganda rivoluzionaria contro la guerra coloniale. Ma è seriamente ostacolato dai motivi rivoluzionari che socialisti rivoluzionari ed anarchici ripropongono anche al Congresso internazionale di Londra del 1896. Qui la delegazione italiana è in parte solidale con i socialdemocratici tedeschi, che considerano utopistica la proposta di sciopero generale operaio in caso di guerra. *«Sono utopie difatti – scriveva allora E. Malatesta – fino a quando il popolo non ha raggiunto un certo grado di coscienza e di organizzazione. Ma, fino a che il popolo non vuole, è utopia tutto, finanche ogni più anodina riforma; e bisogna pur cominciare una volta ad affermarle ed a propagandarle queste utopie, perché entrino nella coscienza popolare e si trasformino in possibilità pratiche, in realtà viventi! O forse... [si aspetta], per opporsi ai macelli internazionali, di avere una maggioranza al parlamento che neghi al ministro i crediti necessari? È*

*utopia questa, o chimera?»* <sup>(3)</sup>.

La confusione di idee e di propositi è comunque notevole anche fra gli anarchici. Diversi sono coloro che preferiscono la non facile vita del disertore e perciò dell'esule o dell'ospite degli istituti penali militari, a quella certamente meno tormentata del coscritto. Ma sono altresì diversi coloro che nel 1897, corrono con Amilcare Cipriani ad offrire il loro braccio alla Grecia. Lo stesso Malatesta appare disorientato di fronte a questo conflitto. Egli sostiene opportunamente che *«in quel che resta dell'Impero turco le soluzioni calcolate sul sistema politico europeo sono meno che altrove accettabili»*. Il principio di nazionalità è del tutto inapplicabile al caso in questione, *«poiché ivi le nazionalità più diverse sono frammiste negli stessi territori»*. La sola soluzione sarebbe quella libertaria e federalista, fondata sulla più ampia libertà di tutti i gruppi etnici e religiosi. Ma è chiaro che tale soluzione non è in discussione presso le potenze da cui dipende il corso degli avvenimenti. E perciò *«noi, francamente, non sappiamo che cosa augurarci. Dalla pace o dalla guerra europea, dalla prolungata vita dell'Impero turco o dalla sua dissoluzione, dall'ingrandimento dell'Impero russo o dal suo fiaccamento, possono sorgere circostanze ed avvenimenti utili o dannosi per la causa del proletariato, che noi non possiamo né prevenire né dirigere. Il fatto è che oggi tutta la politica è dominata dall'egoismo di dinastia e di classe, e quindi tutto è volto a danno del proletariato: il bene non viene che dall'incontro volontario e fortuito di circostanze, o dalla resistenza cosciente del proletariato stesso»*.

Da ciò nasce il dovere dei rivoluzionari di risvegliare la coscienza del proletariato e di indurlo a tenersi pronto *«per profittare degli eventi quali che saranno»* <sup>(4)</sup>.

Nessun dubbio comunque sul problema dell'impiego dei

mezzi che saranno quelli che le circostanze permetteranno.

*«Contro la forza fisica che ci sbarra il cammino, non v'è per vincere che l'appello alla forza fisica, non v'è che la rivoluzione violenta»* condizionata dal *«limite segnato dalla necessità»* e *«dal sentimento dell'amore»* <sup>(5)</sup>.

Questi argomenti giustificano l'opposizione della maggior parte degli anarchici italiani al metodo tolstoiano. Da essi prende altresì le mosse il movimento che nasce ai primi del secolo e che, cogliendo tutta l'importanza dell'antimilitarismo come lotta contro il potere, si consolida organizzativamente con il Congresso di Amsterdam del 1904. Il quale sostiene che sul militarismo non possono incidere *«certe teorie amorfe a tendenza cristiana, che (anzi) possono creare... un equivoco funesto»*.

Ribadisce perciò indispensabile l'uso della violenza rivoluzionaria, anche se non esclude l'opportunità dell'impiego strumentale del metodo del rifiuto tolstoiano; giacché nella ribellione vede non solo uno strumento valido per distruggere l'esercito come sostegno del privilegio e strumento di guerra, ma un mezzo di educazione tendente a tener dente le energie rivoluzionarie del popolo ed a sviluppare in questo le istanze libertarie. L'antimilitarismo dell'Alleanza Internazionale è infatti antipatriottico e antiautoritario. *«Senza esercito, senza soldati, senza gente che faccia il mestiere di esercitare la violenza sui propri simili – spiegava in quegli anni Luigi Fabbri – non è possibile il permanere di alcun privilegio, sia politico che economico. Finché ci sarà un governo, finché ci sarà un parlamento, e quindi finché ci saranno leggi, occorreranno sempre gendarmi e soldati per fare osservare queste leggi. Logicamente quindi chi combatte il militarismo combatte il sistema dell'autorità dell'uomo sull'uomo; chi vuol essere veramente antimilitarista deve finire con*

*l'essere anarchico. Viceversa l'anarchico ha tutto l'interesse per la propaganda delle proprie idee, l'obbligo anzi di essere essenzialmente antimilitarista, essendo il militarismo la forma e la esplicazione più odiosa della violenza autoritaria e il primo nemico della libertà»* <sup>(6)</sup>. L'antimilitarismo deve considerarsi non solo come un'arma validissima di lotta contro l'autorità e contro il privilegio, «*ma anche – se non soprattutto – come mezzo di educazione morale atto a preparare alla rivoluzione futura ed al socialismo un ambiente psichicamente ed intellettualmente corrispondente, in cui la libertà scaturisca non solo dall'armonia degli interessi e della libertà altrui, ma... dall'incapacità relativa di ciascuno a diventare prepotente e quindi oppressore altrui, per mezzo della violenza»* <sup>(7)</sup>.

Il carattere rivoluzionario dell'antimilitarismo anarchico è tanto più chiaro in quanto queste considerazioni, che si traducono tra l'altro nel proposito di dovere rispondere con lo sciopero generale insurrezionale alla guerra, così come aveva raccomandato il congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori nel 1868 <sup>(8)</sup>, vengono ulteriormente confermate dal Congresso internazionale anarchico di Amsterdam del 1907, che incoraggia altresì i compagni «*secondo le circostanze ed il proprio temperamento... alla rivolta individuale, al rifiuto isolato e collettivo del servizio militare, alla disobbedienza passiva ed attiva, ed allo sciopero militare per la distruzione radicale degli strumenti di dominazione»* <sup>(9)</sup>.

D'altra parte gli atteggiamenti tolstoiani di taluni gruppi vengono criticati e condannati in nome di una non sempre obbiettiva valutazione ideologica e politica che le classifica come assoluta negazione dell'anarchismo. Nel primo anno del nuovo secolo, il problema era stato già sollevato dal «*Gruppo degli studenti socialisti rivoluzionari internazionalisti di Parigi»* che aveva presentato al



Congresso operaio rivoluzionario internazionale un apposito rapporto. E mentre nel 1905 i gruppi anarchici italo-americani di Barre (Vt.) e di Quincy (Mass.) ritenevano utile tradurre e ribadire quelle tesi <sup>(10)</sup>, Luigi Fabbrì dedicava all'argomento numerose colonne del periodico che egli dirigeva a Roma insieme con Pietro Gori, condividendo pienamente l'opinione che escludeva Leone Tolstoj dal novero dei rivoluzionari <sup>(11)</sup>.

Il giudizio è il frutto di una concezione unilaterale dell'azione rivoluzionaria legata alla «*barricata*», e perciò di una errata valutazione della potenza esplosiva della forza della resistenza passiva, che è disobbedienza e abbandono della «*servitù volontaria*». In altri termini si è voluto svuotare il pensiero tolstoiano scorgendo in esso rassegnazione e sottomissione al male; laddove Tolstoj parla di resistenza al male: a mezzo della forza attiva e della disobbedienza o forza passiva <sup>(12)</sup>.

## Il «Rompete le file!»

Così come in Olanda, d'onde era partita la sollecitazione per la costituzione dell'Alleanza <sup>(13)</sup>, il movimento antimilitarista si affermava negli altri paesi europei, nei medesimi anni in cui nascevano gruppi e circoli operai di tendenza sindacalista rivoluzionaria e anarco-sindacalista.

In Italia i promotori di questa ripresa sono i socialisti rivoluzionari e particolarmente gli anarchici. Passata la ventata reazionaria che aveva stroncato ogni attività sovversiva, la propaganda antimilitarista degli anarchici era stata animata da numerosi periodici tra i quali si distinguevano *La Folla* edita a Milano da Paolo Valera nel 1901, *La Pace* fondata a Genova dall'avv. Ezio Bartalini nel 1903, e *Il Libertario* di La Spezia che nel 1904 subiva un primo clamoroso scontro con i circoli militari <sup>(14)</sup>.

Nel corso dell'anno successivo nascevano alcuni gruppi di propaganda antimilitarista, costituiti prevalentemente da comunisti anarchici convinti, per l'allarme destato nei governi e nella borghesia europea da questa rinascita internazionale dell'antimilitarismo, di essere sulla via giusta <sup>(15)</sup>.

Si formava così a Torino un Comitato centrale di coordinamento della Sezione italiana dell'Alleanza <sup>(16)</sup>, di cui il periodico *La Pace* diveniva il principale portavoce; mentre numerosi fogli anarchici e socialisti rivoluzionari ade-

rivano alla nuova campagna pubblicando altresì opuscoli e libelli, che spesso ricalcavano le considerazioni contenute nell'appello indirizzato alle donne da F. Domela Nieuwenhuis <sup>(17)</sup> e negli accesi scritti di Gustave Hervé che inizialmente si richiamava alle formule libertarie che F. Domela Nieuwenhuis <sup>(18)</sup> aveva invano sostenuto nei congressi socialisti internazionali di Bruxelles (1891) e di Zurigo (1893) <sup>(19)</sup>.

Nell'anarchismo italiano la nascita dell'Alleanza apriva altresì in termini a volte assai aspri la discussione sull'atteggiamento ideologicamente e tatticamente più conseguente e conveniente da tenere di fronte all'obbligo del servizio militare: propendendo taluni decisamente per la diserzione anche in tempo di pace, pronunciandosi altri, invece, per la necessità di guadagnare l'esercito alla rivoluzione, mediante la demolizione dello spirito patriottico e del clima autoritario, con una propaganda sistematica i cui principali strumenti potevano benissimo essere le reclute anarchiche e socialiste.

Del primo parere furono fra gli altri Leonida Mastrodicasa, Renzo Novatore, Bruno Misefari, Ugo Fedeli e naturalmente Augusto Masetti <sup>(20)</sup>. Di parere contrario furono particolarmente diversi organizzatori sindacali, come Antonio Negro e Alberto Meschi, il quale ultimo parlava di antimilitarismo «attivo» <sup>(21)</sup>. Ma la maggior parte degli anarchici faceva propria la posizione più equilibrata e tollerante di Luigi Fabbri e di Errico Malatesta, secondo cui un metodo non escludeva necessariamente l'altro, nel senso che ogni antimilitarista doveva comportarsi secondo il suo temperamento e le sue attitudini, in relazione con le circostanze in cui era costretto ad operare e con il momento storico della sua azione <sup>(22)</sup>.

Anima di questa campagna antimilitarista che trascine-

rà il movimento operaio italiano sul piano dell'azione diretta e rivoluzionaria, furono un gruppo di donne anarchiche di cui le più impegnate erano Zelmira Binazzi, Nella Giacomelli, Leda Rafanelli, Amelia Legati, Adele Darvisi, Irma Guidaloni, Emma Pagliai, Ersilia Mazzoni e Maria Rygier <sup>(23)</sup>.

Era alle donne del resto che la propaganda antimilitarista si volgeva con insistenza, come alle più sensibili esponenti della società. Perché *«voi... avete dato ai giovani figli la vita, li avete allevati ed educati con cura, meglio che poteste li rendeste savi e vivaci e belli, e finalmente quando possono concorrere con l'opera loro al bene comune della famiglia, ecco invece lo Stato che ve li toglie per vestirli da soldati»* e insegnar loro l'arte di uccidere <sup>(24)</sup>.

Maria Rygier, che diverrà presto l'alfiere di questa propaganda, entrava nel movimento rivoluzionario attivo a Milano nel 1904, cioè nel periodo in cui attorno alla locale Camera del Lavoro ed al periodico *L'Avanguardia Socialista* di Arturo Labriola si andavano consolidando i primi gruppi sindacalisti che si richiamavano in parte alle teorie di George Sorel, in parte all'anarco-sindacalismo di Fernand Pelloutier. La casa di Maria Rygier diveniva luogo di convegni di uno di questi gruppi su cui primeggiava Filippo Corridoni. Qui si preordinavano le manifestazioni sindacaliste e si discutevano progetti di propaganda collaterale, di carattere antireligioso e antimilitarista, con la collaborazione di alcuni anarchici milanesi, come Ettore Molinari, Nella Giacomelli, Alda Latini <sup>(25)</sup>.

Dopo un'amara esperienza alla redazione del periodico labriolino milanese, ove altri redattori (il cui sindacalismo era diventato ormai un abito mentale che non ammetteva *«deviazioni»*) ostacolavano la propaganda anticler-

ricale alla quale la Rygier intendeva dedicare alcune colonne <sup>(26)</sup>; il gruppo che si riuniva attorno a questa eloquente ed energica donna individuava nell'antimilitarismo la leva con cui spingere ulteriormente le masse verso la rivoluzione.

Si costituiva allora in «*Sezione dell'Alleanza Internazionale Antimilitarista*» progettando la pubblicazione del periodico *Rompete le file!*, che vedeva la luce nel 1907 e il cui primo motto di testata, dettato da Filippo Corridoni, denunciava un compromesso fra anarchici e soreliani circa la pubblicazione di tale arma di lotta; la quale anzi incontrava non poche opposizioni tra quegli esponenti sindacalisti rivoluzionari milanesi di orientamento tutt'altro che antiautoritario e di idee spesso confuse e contraddittorie. Il foglio veniva stampato alla macchia e con mezzi rudimentali <sup>(27)</sup>. Scritto con un linguaggio follaiolo e catastrofico, il *Rompete le file!* si richiamava alla *Guerre Sociale* di Gustave Hervé che aveva influenzato gli ambienti proletari europei, sollecitando l'impiego di mezzi drastici per sgominare l'aristocrazia militare e svalutare il concetto di patria. Il proletariato non ha patria – scriveva Hervé. Deve perciò negare il suo concorso all'esercito ed alle guerre. Prendendo alla lettera questa propaganda i gruppi antimilitaristi del nostro paese distribuivano il minuscolo periodico nelle caserme, nelle bettole frequentate dalle reclute e negli ambienti popolari, incitando senza mezzi termini alla rivolta, alla diserzione, ad atti di concreta insubordinazione e di sabotaggio. Il loro antimilitarismo, che inizialmente era uno dei motivi della propaganda rivoluzionaria, diveniva a volte assorbente ed esclusivo, confondendosi con il fine stesso per cui quella propaganda era stata iniziata <sup>(28)</sup>.

Di fronte a una così sistematica campagna arricchita dalla

distribuzione di una straordinaria quantità di opuscoli e di numeri unici occasionali <sup>(29)</sup>, gli effetti non tardavano a farsi sentire.

Le compagnie di disciplina nelle quali gli anarchici (che come tali erano facile bersaglio di graduati e di ufficiali) si contavano numerosi <sup>(30)</sup> si arricchivano di nuove reclute; i primi disertori direttamente toccati dall'antimilitarismo del *Rompete le file!* andavano già nel 1908 ad ingrossare l'emigrazione politica italiana in Francia e in Svizzera <sup>(31)</sup>; mentre le autorità rispondevano con arresti e con sequestri.

Corridoni e altri responsabili della stampa e della diffusione del foglietto venivano condannati nell'ottobre del 1907 a vari anni di carcere <sup>(32)</sup>; Maria Rygier compariva a sua volta dinanzi ai giudici di Milano nel febbraio 1908, per rispondere dell'incriminazione di ben 22 articoli del periodico; ed usava lo scanno dell'accusato per fare una dichiarazione di fede e di propaganda, che metteva ancor più in evidenza la sua intransigenza rivoluzionaria e che strappava ammirazione e consensi. «*Vada a lei il saluto e la cordiale stretta di mano di chi crede che, senza l'educazione delle coscienze, che sgorga dagli atti esemplari della vita, non si sale ma si discende sulla scala dell'incivilimento. Ed è bello che il recente atto d'inflessibilità di carattere provenga da una donna; esso compie così una duplice missione: risolve lo spirito umano depresso e rinforza la causa emancipatrice della donna*». Così scriveva subito dopo il processo Osvaldo Gnocchi Viani ad Armando Borghi, che era il compagno della Rygier. La quale era diventata ormai la bandiera dell'antimilitarismo italiano, praticamente insostituibile – almeno in questo primo periodo – nella redazione del *Rompete le file!* che fu costretto a sospendere le pubblicazioni <sup>(33)</sup>.

Uscita dopo alcuni mesi dal carcere, per effetto di una amnistia, Maria Rygier trovava nell'ambiente milanese una situazione difficile in relazione all'obbiettivo per cui si era così duramente battuta. Fra i sindacalisti milanesi le opposizioni al sorgere del *Rompete le file!* erano state diverse; e furono ancora maggiori nel 1909<sup>(34)</sup>. Se Maria Rygier intendeva ora contare su qualche collaboratore che non fosse comunista anarchico doveva cercarlo tra i «*giovani socialisti rivoluzionari*».

D'altra parte lo stesso movimento anarchico milanese era inquinato dalla deviazione individualista stirneriana e nietzschiana e perciò accentuava il suo isolamento dalle masse chiudendosi in un vuoto settarismo ideologico. Le polemiche ed i discorsi potenzialmente cattedratici erano allora parte vitale della propaganda di forti gruppi di anarchici stirneriani particolarmente a Roma, a Firenze, a Milano. Il movimento letterario sembrava incanalarsi verso l'individualismo eroico che aveva radici nell'estetismo del poeta di Zaratustra. Un gruppo di giovani pubblicava la rivista *Vir*<sup>(35)</sup>, sostenendo che «*l'umanità sarebbe stata incapace di risolvere il problema del mondo riservato agli eletti, e solo coloro che sapevano vivere la loro vita avevano diritto ai doni della terra. Gli altri mandria umana erano nulla. Il popolo era indegno di sacrificio perché è nato servo...*»<sup>(36)</sup>.

Dopo la breve esperienza di *Vir*, Leda Rafanelli e Giuseppe Monanni portavano a Milano quell'estetismo «*rivoluzionario*», pubblicando di seguito *Sciarpa nera, Questione sociale* e *La Rivolta*<sup>(37)</sup>. Con le loro idee spaccavano così ulteriormente quel movimento anarchico che viveva un periodo veramente difficile<sup>(38)</sup>, ed accrescevano la confusione ideologica che dal 1906 circa Libero Tancredi aveva elevato a sistema. Il deciso antimilitarismo di Maria

Rygier e di Leda Rafanelli, assumeva così un tono meno chiaro in G. Monanni, per trasformarsi in un antimilitarismo antipacifistico e patriottico e in un «*nazionalismo proletario*» in Libero Tancredi<sup>(39)</sup>.



### Augusto Masetti

Per queste considerazioni, Maria Rygier si trasferiva a Bologna, un centro ove i comunisti anarchici avevano una notevole influenza nel movimento operaio e dove aveva sede una delle più efficienti Camere del Lavoro rivoluzionarie del paese.

Qui il *Rompete le file!* sarebbe risorto a nuova vita: non più un periodico praticamente affidato all'abnegazione di un piccolo gruppo con scarsi mezzi; ma un foglio inserito in un ambiente in cui si pubblicavano altri giornali rivoluzionari e libertari, poggiati su una forte *équipe* di anarchici come Luigi Fabbri, Armando Borghi, Giuseppe Sartini e Domenico Zavattero<sup>(40)</sup>.

Il trasferimento del periodico denunciava la prima rottura dell'antimilitarismo dal sindacalismo soreliano, che si incamminava a grandi passi dal falso antimilitarismo dei Pasella, dei Mazzoldi, al patriottismo irredentista di Arturo Labriola e al nazionalismo di Paolo Orano<sup>(41)</sup>; e denunciava altresì l'individuazione da parte della Rygier di altre fondamentali deficienze dei sindacalisti, come la loro incapacità di comprendere la necessità che la loro attività si inserisse in un più vasto disegno rivoluzionario e poggiasse su salde basi solidaristiche, facendo propria per esempio l'agitazione pro Francisco Ferrer y Guardia – di cui Sorel dal suo comodo appartamento parigino

deriderà il sacrificio<sup>(42)</sup> – e quella contro le carceri e i riformatori femminili.

*«Quando io, uscita dalla casa di pena di Firenze, iniziai la campagna contro le carceri ed i riformatori femminili che ebbe in seguito l'efficacia di far chiudere l'infame Casa di Correzione di Perugia – aggiungeva Maria Rygier – il gruppo sindacalista di Milano non volle assolutamente aderire all'agitazione, nemmeno col promuovere una conferenza nella quale potessi sviscerare la questione al pubblico milanese. E i dirigenti del gruppo mi confessarono candidamente che la cosa non li riguardava, perché le carceri, salvo casi di persecuzione politica non sono destinate agli operai coscienti, ma ai bassifondi sociali...»<sup>(43)</sup>.*

Erano accuse assai pesanti contro le deficienze del sindacalismo «soreliano» del nostro paese, i cui esponenti com'è noto si sarebbero incontrati tra qualche anno con i nazionalisti e con i così detti individualisti stirneriani e nietzschiani, proclamandosi irredentisti e confluendo poi nel fascismo. Nell'opuscolo *Il Sindacalismo alla sbarra* pubblicato subito dopo il congresso sindacalista del 1910, Maria Rygier metteva a rumore l'ambiente sindacalista riscontrando l'inconsistenza rivoluzionaria dell'ideologia soreliana (variamente interpretata da Leone, da Labriola, da Olivetti, da Orano, da Panunzio) nel fatto che essa *«non ha un ideale proprio da offrire alle masse; e perciò deve, sotto pena di essere sterile accademia, prendere a prestito quello socialista o quello anarchico»<sup>(44)</sup>.*

D'altra parte questo vuoto ideologico veniva colmato dalle proposte più assurde, come quella avanzata da Angelo Oliviero Olivetti di votare per candidati reazionari per affrettare il fallimento della democrazia<sup>(45)</sup>. Notevolmente incisivo fu l'effetto della campagna antimilitarista allorché, per effetto dell'avventura tripolina si formava

di fatto un fronte sovversivo contro la guerra. L'antimilitarismo degli anni precedenti assumeva contorni concreti e popolari. Ai periodici che fino a poco prima avevano condotto una battaglia isolata e difficile, si univano le forze che il *Rompete le file!* aveva cercato invano di trascinare sulla barricata: il Partito socialista e la Confederazione Generale del Lavoro – anche se con evidenti opposizioni interne<sup>(46)</sup> – prendevano posizione, e *l'Avanti!* attraverso le vignette di Scalarini contribuiva a diffondere l'esecrazione e l'indignazione delle masse popolari. Le stesse diserzioni nel campo sovversivo – quelle del gruppo più legato ad Arturo Labriola e quelle dei bissolatiani – non produssero alcun mutamento sensibile nella base e rimasero fenomeni isolati. Vi furono manifestazioni, alla cui riuscita lo schieramento sovversivo rispose in maniera compatta, particolarmente in talune regioni, come nelle Romagne, ove si registrarono reazioni popolari clamorose: «*Treni fermati da donne che si stendevano sui binari*», sabotaggio alle strade ferrate e alle caserme, tentativi di spingere «*alla disobbedienza i soldati mandati contro i moti*». Numerosi gli arresti e le denunce, che però non servirono a raffreddare il movimento, che ricevette vigore nuovo dal gesto di Augusto Masetti<sup>(47)</sup>. Com'è noto Augusto Masetti, un giovane muratore di San Giovanni in Persiceto simpatizzante anarchico e appassionato lettore del *Rompete le file!*, il 30 ottobre 1911, cioè nel giorno in cui avrebbe dovuto partire per la Libia, nella Caserma Cialdini di Bologna, sparava contro il col. Stroppa incitando le altre reclute a fare altrettanto al grido di «*Viva l'anarchia, abbasso la guerra!*».

La grande stampa nazionale d'informazione esprime in quell'occasione tutta l'indignazione della borghesia; quella nazionalista fu addirittura furente e, d'accordo

con i circoli di corte, chiese il capestro non solo per Masetti ma per gli anarchici e per gli antimilitaristi ritenuti responsabili in blocco del «*gesto sacrilego*».

Da parte loro gli anarchici rispondevano con decisione esaltando l'azione di Masetti, sulla falsariga di quanto sostenne immediatamente il gruppo del *Rompete le file!* pubblicando a Bologna un numero speciale dell'*Agitatore*, che dava modo alla polizia di invadere e danneggiare la tipografia della «*Scuola Moderna*» e di procedere a numerosi arresti. Comunardo Vedova, Pietro Dainesi, Adelmo Pedrini e Giuseppe Sartini subivano rispettivamente qualche anno di carcere; Armando Borghi riuscito ad espatriare per tornare in Italia alla prima amnistia, veniva condannato in contumacia; Maria Rygier che si dichiarava unica responsabile del «fondo» veniva condannata a tre anni<sup>(48)</sup>.

La fierezza con cui la Rygier affrontava i procedimenti penali a suo carico e l'entusiasmo che animava la sua propaganda determinavano la costituzione a Parma di un «*gruppo femminile libertario*», a cui veniva imposto il nome dell'ispiratrice. Amelia Legati che ne era la responsabile assumeva altresì la direzione di un periodico anarchico femminile, che veniva dato alle stampe a Parma nell'ottobre 1912. *La donna libertaria*, la cui redazione sarebbe presto passata ad un altro gruppo costituitosi a Forlì sotto la guida di Adele Dervisi, Irma Guidaloni e Marzia Rossi, sollecitava la formazione di organizzazioni femminili libertarie e affrontava i problemi dell'emancipazione della donna, della sua forza potenziale e della sua funzione nella lotta per la trasformazione rivoluzionaria della società. Contrario ad ogni settarismo ideologico, il periodico discuteva nei suoi 8 numeri i temi che gli altri giornali anarchici trattavano solo marginalmen-

te, nella convinzione che il movimento rivoluzionario dovesse far perno essenzialmente sui problemi «*pratici*» di cui le donne avvertivano tutta l'importanza: antialcoolismo, anticlericalismo, problema della prostituzione, problemi dell'educazione e della scuola, controllo delle nascite, lotta contro il militarismo e contro la guerra. In effetti il rifiuto della discussione ideologica era determinato sia dall'indignazione di fronte all'evidente crisi del movimento anarchico italiano, caratterizzata dall'atteggiamento cattedratico assunto da qualche tempo da una larga parte delle sue pubblicazioni, i cui dibattiti tormentati dalla polemica pro o contro l'individualismo lo paralizzavano; sia dalla scarsa comprensione ideologica, come appare chiaro dal nome che il gruppo di Parma aveva assunto. La stessa Maria Rygier manifestava le medesime carenze. All'uopo interpellata da Amelia Legati, rispondeva confusa ma in fondo lusingata che un gruppo di donne avesse voluto porla sugli altari, stampando altresì a chiare lettere il nome del gruppo come sottotitolo dell'edizione parmense del periodico.

Più coerente, anche se sempre sotto l'influenza ideologica della Rygier, il gruppo di Forlì che nel febbraio del 1913, assumendo la redazione del periodico sostituiva il precedente sottotitolo con quello di «*Periodico mensile di propaganda educazionista e libertaria femminile*», dando più rilievo – dato il particolare periodo – alla propaganda antimilitarista e alla lotta per la liberazione di Augusto Masetti<sup>(49)</sup>.

L'agitazione pro-Masetti riscuoteva fra gli anarchici italiani larghi consensi ed entusiastiche adesioni. I periodici di quegli anni rilanciavano gli articoli e le considerazioni di quelli più importanti e più informati, come *l'Agitatore* e poi il *Rompete le file!* di Bologna, *Il Libertario* di

La Spezia, *La Pace* di Genova, *L'Avvenire Anarchico* di Pisa. Da Bonafro ad Ancona, da Roma a Carrara, da Pisa a La Spezia, da Bologna a Parma ed a Milano, i gruppi che si raccoglievano attorno ai fogli anarchici e antimilitaristi del periodo sollecitavano la formazione di centri di agitazione e con la loro azione condizionavano le medesime manifestazioni organizzate dal Partito socialista e dalla Confederazione del Lavoro<sup>(50)</sup>; isolando quei pochi individui che seguendo l'esempio di Libero Tancredi facevano della guerra la condizione della rivoluzione e si pronunciavano favorevoli all'impresa coloniale italiana<sup>(51)</sup>. Bisogna che i lavoratori si liberino «*della peste umanitaria e cristiana della pace e della rinunzia*» – scriveva allora Tancredi – e preparino i propri destini, tenendo conto «*che nella storia 15 giorni di violenza valgono di più di mezzo secolo di evoluzione pacifica e che solo i popoli e le classi risoluti ad usarla per far valere i propri diritti, o meglio le loro volontà, hanno posto nel mondo*»<sup>(52)</sup>. L'antimilitarismo rivoluzionario e internazionalista cominciava così a staccarsi dai gruppi herveisti e dagli individualisti stirneriani, rimanendo principio vitale ma non esclusivo della propaganda anarchica e di quella socialista rivoluzionaria<sup>(53)</sup>.

### Verso la Settimana Rossa

Augusto Masetti, com'è noto, non venne fucilato. Il governo sapeva benissimo che la guerra non era popolare e che una fucilazione l'avrebbe resa ancor più odiosa. Per squalificare il gesto del romagnolo di fronte ai soldati di cui si temevano pericolose reazioni, decise di rinchiuderlo nel manicomio criminale di Reggio Emilia, interrompendo l'azione penale iniziata.

Veniva allora inaugurata dai giornali anarchici con il sostegno della stampa socialista rivoluzionaria la prima fase di quell'agitazione, che si concluderà il 14 settembre 1919 con la liberazione dell'imputato, e che intanto mirava a costringere le autorità a processare Masetti. Per rinvigorire questa campagna che con il passare dei mesi rimaneva sempre più limitata a pochi periodici anarchici e ai gruppi antimilitaristi, nel maggio 1912 si ridava vita a Bologna al *Rompete le file!* Ma non si trattava più, ora, di un piccolo periodico semiclandestino, sebbene dell'organo ufficiale dei gruppi antimilitaristi che si andavano lentamente moltiplicando nel paese. Esso veniva diretto da Aldino Felicani, un giovane passato da poco dal sindacalismo rivoluzionario all'anarchismo e che sarà l'animatore, negli anni 1920, del comitato di agitazione pro Sacco e Vanzetti di Boston (Mass.), ove sarà costretto a fissare la sua residenza dalla primavera del 1914, per

sfuggire ai rigori della legge italiana sulla stampa<sup>(54)</sup>. Il *Rompete le file!* esaltava Masetti e la Rygier attaccando il governo e la macchina militare e chiedendo la solidarietà dei partiti sovversivi e dei loro giornali. Senonché gli sforzi di Aldino Felicani rimanevano senza effetti immediati, specialmente quando il socialista Enrico Ferri diventava il portavoce autorevole del giudizio emesso su Masetti dalla commissione medica all'uopo incaricata dalla magistratura. Il *Rompete le file!* cercava di movimentare quest'agitazione con la pubblicazione di interviste con i parenti e con gli amici dell'imputato; con riunioni e conferenze tendenti a rinsaldare l'unione delle forze giovanili sovversive; costituendo gruppi e sezioni di propaganda specifica. Anche quando Sartini, Pedrini, Borghi e la Rygier, in seguito all'amnistia del dicembre 1912, ripresero il loro posto di battaglia, il risultato rimase deludente. La stessa compattezza del gruppo bolognese era minacciata dalle reciproche contumelie che la Rygier e Domenico Zavattero si scagliavano, dando così modo a Libero Tancredi di inserirsi nello scontro a fianco di colei che sembrava godere della posizione più solida, onde rientrare nel Movimento<sup>(55)</sup>. Mentre i partiti della sinistra, incapaci di vedere la necessità di un fronte, rimanevano ostinatamente isolati.

Ciò nonostante, nei mesi immediatamente seguenti, l'ulteriore radicalizzazione della situazione del paese fa sperare nell'imminente rottura delle barriere che separano i partiti sovversivi. La tendenza unitaria è già evidente nella base del medesimo, nello stesso calo numerico della CGL sempre controllata dai riformisti e nel corrispondente rafforzamento dell'USI, le cui sezioni e C.d.L. sono centri di propaganda rivoluzionaria e sedi di gruppi antimilitaristi. Una delle cause della ripresa fu il ritorno



delle truppe dall’Africa e l’esperienza fatta dalle medesime in una guerra che le classi dirigenti avevano giustificato con argomenti decisamente smentiti dalla resistenza dei libici, dalle brutali misure repressive adottate dal comando militare italiano verso i medesimi e verso l’indisciplina dei coscritti, dalla constatazione dell’estrema povertà del territorio.

Proprio questi erano i motivi su cui puntava la stampa anarchica e socialista rivoluzionaria per guadagnare all’antimilitarismo gli «*illusi*» ed i malcontenti, tuttavia suggestionati dalla propaganda nazionalista e governativa. Questi stessi temi, inquadrati nelle più generali considerazioni ideologiche contro la guerra, erano agitati nelle colonie italiane e nel movimento operaio in Francia ed in Svizzera, nel corso dei comizi pro-Masetti organizzati dagli anarchici nel 1912 e nel 1913<sup>(56)</sup>.

Alla metà del 1913 l’atmosfera è favorevole all’intensificazione dell’agitazione. Errico Malatesta, che è rifugiato a Londra da oltre un decennio, sente il mutare dei venti e torna in Italia e, come sempre quando inizia un’attività di carattere rivoluzionario, fonda un periodico, *Volontà*, fissando la sua sede ad Ancona. Egli intuisce che fra le varie forze sovversive esiste un motivo di unità che se opportunamente utilizzato potrà trascinare gli stessi loro vertici verso la lotta rivoluzionaria concreta, così com’essa è intesa dagli anarchici; e vede questo motivo non nell’accademica istanza rivoluzionaria o in vaghi quanto inutili progetti ribellistici, ma nella lotta contro il militarismo, come maggiore sostegno della monarchia e dello Stato e loro espressione. L’obbiettivo è strumento per quell’unità che è indispensabile per una rivoluzione sociale che non sia opera di un solo partito ed è mezzo di rottura dei partiti e movimenti popolari, «*corrotti*» dal

giogo legalitario di cui essi sono sostenitori e vittime. Con la nascita di *Volontà* coincide la creazione presso la C.d.L. sindacalista di Bologna di un comitato nazionale pro Augusto Masetti, promosso dalla Rygier che lo sostiene sul *Rompete le file!*. L'appello del comitato rilanciato immediatamente da tutti gli organi dell'Estrema, era rafforzato da una serie di comizi secondati dall'USI<sup>(57)</sup> e organizzati dai gruppi locali antimilitaristi, che si moltiplicavano rapidamente nell'autunno del 1913, allorché il *Rompete le file!* riusciva a dare all'agitazione una maggiore estensione mediante un questionario inviato a numerose personalità italiane della politica, del giornalismo, del diritto, le cui risposte pubblicate nel periodico venivano riprese dagli stessi quotidiani nazionali d'informazione. La questione Masetti era affrontata in termini assai chiari con taluni interrogativi che la ponevano su una base legale: l'internamento di Augusto Masetti in un manicomio criminale è veramente la conseguenza di uno stato di demenza esistente in lui al momento del fatto? È comunque lecito il provvedimento adottato dalle autorità in maniera – a quanto sembra – «definitiva»? Non sarebbe doveroso accertare lo stato mentale attuale di Masetti, per constatarne eventualmente la guarigione? In altri termini, il periodico accusava il governo d'aver violata la legge dello Stato e quella umana e, affermando sulla base delle testimonianze raccolte che il giudizio emesso dalla commissione medica non poteva ritenersi valido, poneva il dilemma: o processate Masetti, o lo ponete in libertà!

Fra le prime risposte giunte e pubblicate dal periodico erano quelle di F. S. Merlino, di Aristide Venturini, di Alberto Calda, di Amilcare Cipriani, di Leonida Bissolati, di Mario Todeschini, di Elia Musatti, di Luigi Molina-

ri. Il ghiaccio era così rotto: la protesta dilagava e «*il sentimento contro la guerra*» aumentava anche per le denunce fatte dal *Rompete le file!* e dalla speciale rubrica aperta da Mussolini ne *l'Avanti!*, circa rappresaglie compiute in Libia dalle autorità contro soldati ribelli. Questa situazione si ripercuoteva sul morale delle reclute: gli atti di insubordinazione aumentavano e si arricchivano di nuovi elementi le compagnie di disciplina. I nomi di Dario Fieramonti e di Antonio Moroni, condannati in base ai loro precedenti sindacalisti, andavano ad aggiungersi a quello di Augusto Masetti. Le lettere che costoro riuscivano a fare pervenire alla stampa rivoluzionaria, denunciavano le compagnie di disciplina come istituzioni medioevali, rilevando abusi e persecuzioni che tenevano desta l'indignazione popolare, anche quando nel gennaio 1914, per porre in qualche modo fine all'agitazione, il governo Giolitti ordinava il trasferimento di Augusto Masetti al manicomio civile di Imola, riaprendo così il caso che sarebbe stato sottoposto a nuova perizia nel marzo<sup>(58)</sup>.

«*La piazza ha vinto l'agitazione pro Masetti* – scriveva allora Malatesta – . *Ma c'è un'altra battaglia urgente da combattere. C'è da additare al mondo gli orrori delle compagnie di disciplina, c'è da scendere ancora una volta in piazza per imporre al governo che questi orrori cessino*»<sup>(59)</sup>.

Con la riapertura del caso Masetti, Giolitti non riusciva perciò a strozzare l'agitazione che si estendeva al punto da portare a 20.000 copie la tiratura del *Rompete le file!* L'effetto che questo foglio produceva allora nella gioventù italiana era addirittura travolgente, scriveva un contemporaneo. «*Chi non ha letto il Rompete le file! non può figurarsi che razza di giornale sia. È qualcosa come un incendio, un siluro, una mina*». Ne conseguiva un moltiplicarsi

di processi per vilipendio alla monarchia ed all'esercito, che rispondeva a uno stato di radicalizzazione estrema dei movimenti popolari e socialisti, di cui la posizione del periodico e del movimento che l'ispirava era in gran parte causa ed effetto<sup>(60)</sup>.

Infatti, l'agitazione determina nella primavera del 1914 la convergenza formale delle medesime direzioni dei partiti dell'Estrema sulla piattaforma antimilitarista e la decisione presa in occasione di una grande manifestazione pro Moroni, tenuta ad Ancona il 9 maggio, di promuovere con il concorso delle organizzazioni economiche e di tutti i partiti sovversivi «*comizi pubblici, in piazza, per reclamare la liberazione di Moroni, Masetti e tutte le vittime del militarismo*» per il 7 giugno, festa dello Statuto<sup>(61)</sup>.

«*Il giorno sacro ai fasti della monarchia – scriveva Malatesta – dovrà, per volontà di popolo, trasformarsi in un giorno di protesta contro il maggiore, l'unico sostegno della monarchia: il militarismo*»<sup>(62)</sup>.

La stessa posizione dei socialisti del nostro paese di fronte alla guerra mondiale è strettamente legata a questa propaganda, da cui Maria Rygier si staccherà nell'agosto del 1914, per passare all'interventismo herveista e per finire poi i suoi giorni sotto altra bandiera<sup>(63)</sup>.

### La violenza herveista

Per individuare le cause della deviazione di Maria Rygier si deve risalire almeno agli avvenimenti del 1911, allorché l'arresto del novembre e la conseguente campagna nazionale in suo favore interrompono quel processo di comprensione dell'anarchismo che sembrava già avviato nel 1909. Per cui nella Rygier degli anni successivi sono evidenti le carenze da lei stessa riscontrate nei soreliani e si rifà strada la precedente disponibilità ideologica, condizionata dal culto della violenza, che è invece respinto da quegli anarchici di cui Malatesta è l'esponente e la guida morale. Per Maria Rygier l'azione determina il fine; di essa sono condizione l'audacia e il coraggio. Il suo anarchismo è pertanto sul medesimo piano del sindacalismo dei soreliani; e si identifica con esso in quanto è azione e violenza, in quanto è e deve essere il prodotto della realtà e non esso stesso ideologia che propone la modifica della realtà e dalla quale è a sua volta condizionata. In altri termini Maria Rygier non ha avuto il tempo di rinnovare il suo antimilitarismo e il suo sindacalismo originari se non nella superficie, nel nome. Il fallimento degli sforzi rivoluzionari delle masse nel corso della Settimana Rossa e lo scoppio della guerra mondiale – che gli herveisti e tutti coloro che condividono con George Sorel il culto della violenza vedono come condizione della rivoluzione e come rivolu-

zione essa medesima – , fanno cadere le ultime esitazioni umanistiche e internazionalistiche. Già nel 1913, in occasione di un giro di conferenze tenuto in Francia<sup>(64)</sup>, Maria Rygier aveva avuto un primo diretto contatto con i gruppi herveisti e con la massoneria francese. Nei due mesi che intercorrono tra la Settimana Rossa e il suo ritorno in Italia nelle vesti di propagandista convinta dell'intervento, Maria Rygier trova la sua strada proprio con l'aiuto dei circoli herveisti parigini e del Grande Oriente di Francia, che l'accoglie nelle sue logge istruendola nel compito che dovrà assolvere nei confronti dei vecchi compagni e del direttore de *l'Avanti!*

Ancora più ovvia, data l'accettazione delle ideologie di Stirner e di Nietzsche, mediate da una cultura positivista richiamantesi all'interpretazione pessimistica di Darwin e dall'irrazionalismo bergsoniano diffuso in Italia, è la guerra «*antimperialista*» degli «*individualisti anarchici*» alla Tancredi. Costui giustificava il suo rifiuto della «*utopia anarchica*» e di qualsiasi ideologia eveniristica, sostenendo che per lo stesso Bakunin l'azione fosse ben «*più importante di tutto, anche delle idee*» e che l'abbandono del bakuninismo da parte anarchica fosse dovuto a mancanza di coraggio, di audacia e di spirito di sacrificio<sup>(65)</sup>. L'amoralismo stirneriano, la supremazia dell'individuo, l'associazione degli egoisti, l'assenza di finalità avveniristiche, il dispregio delle ideologie e della libertà sociale, e il culto, la predicazione sistematica e l'esercizio della violenza sono i motivi fondamentali del confluire di Libero Tancredi, di Mario Gioda, di Edmondo Mazzucato e di pochi altri nell'interventismo e poi nel fascismo, insieme con i sindacalisti soreliani e con i nazionalisti: con cui condividono una indefinibile stanchezza della realtà politica e sociale dalla quale si sentono op-

pressi, l'assenza di finalità avveniristiche, il culto e l'esercizio della violenza come attività creatrice.

La violenza d'altra parte non può condurre che al dominio dei più forti, all'oppressione fisica e ideologica delle minoranze. Dal momento che la vita è lotta di individui che hanno rispettivamente il diritto e quasi il dovere di agire come vogliono e di opprimere l'umanità intera se ne hanno la forza, è chiaro che il trionfo degli egoisti sarà il trionfo del privilegio. È infatti pura utopia credere che questi principi possano ricevere applicazione generale, in modo che i poteri dell'individuo possano essere limitati dai diritti uguali di tutti gli altri; che l'emancipazione umana possa e debba essere determinata dalla ribellione di tutti i singoli, rispettivamente incuranti degli interessi altrui.

La violenza è di per se stessa un fatto autoritario in evidente contraddizione con l'anarchismo. Tuttavia se essa è giustificata dalla necessità di difesa e di provocazione, non lo è più quando non è condizionata da principi etici e umanistici e quando è il frutto del culto stesso della violenza come attività creatrice: perché giammai essa può servire da fondamento per una società socialista, essenzialmente libertaria e solidarista. «*La violenza – scriveva Malatesta – che per noi è e deve restare una dura necessità, è diventata per molti lo scopo unico della lotta. La storia è piena di esempi di uomini che, avendo cominciato a lottare per uno scopo elevato, hanno poi nel calore della mischia smarrito ogni controllo sopra loro stessi, han perduto di vista lo scopo e son diventati dei feroci massacratori...*»<sup>(66)</sup>.

Per evitare equivoci, è bene però precisare che non tutti coloro che si dicevano seguaci della stirneriana rivalutazione dell'io e del culto della violenza aderivano con Tancredi all'intervento. Numerosi furono i propagandisti della

violenza, che di fatto erano condizionati da un umanesimo che verbalmente respingevano con sdegno; e che furono perciò tutt'altro che ostili a quei principi etici che condividevano con Pietro Gori, con Errico Malatesta e con Luigi Fabbri<sup>(67)</sup>.

Alla notizia dello scoppio della guerra il blocco della Settimana Rossa va in frantumi. Il Partito repubblicano si schiera subito per l'Intesa. Il Partito socialista (e perciò la Confederazione del Lavoro) assume un atteggiamento oscillante fra il pacifismo riformista di Turati – che dopo Caporetto scivolerà verso la posizione bissolaliana –, il neutralismo internazionalista e rivoluzionario di Mussolini e quello alquanto diverso di Costantino Lazzari. Per cui adotterà poi la formula del «*non aderire né sabotare*». L'Unione Sindacale è minacciata dal gruppo che fa capo alle Camere del Lavoro di Milano e di Parma, che dopo il discorso interventista tenuto da Alceste De Ambris a Milano, si avvia verso la frattura del 13-14 settembre<sup>(68)</sup>. Tornata in Italia pochi giorni dopo l'inizio delle ostilità, Maria Rygier fa capo al gruppo sindacalista che ieri aveva duramente criticato, meravigliando i compagni per il suo entusiasmo interventista<sup>(69)</sup>. Il 13 agosto, un suo appello anti-tedesco che concludeva con un invito all'arruolamento di volontari per respingere l'aggressione subita dalla Francia, veniva pubblicato sul *Libertario*, che con discutibile larghezza accettava la collaborazione di tutti<sup>(70)</sup>. «*Gli uomini d'azione – scriveva pochi giorni dopo a De Ambris – sanno che tutte le verità sono relative, rispondono alle contingenze della vita e si modificano col mutare di queste... Lo stesso concetto di relatività vale per la guerra*»<sup>(71)</sup>. Nello stesso mese, gli anarchici stirneriani Mario Goda – già direttore della *Tribuna del Popolo* di Genova – e Oberdan Gigli proponevano la guerra per bande nel caso



di aggressione austriaca all'Italia<sup>(72)</sup>. Partendo da diversa premessa, altri aderiva alla tesi della guerra a fianco della Francia, ribellandosi però contro ogni accenno alla rendizione delle terre italiane soggette all'Austria; mentre alcuni, pur convinti del dovere di difendere la patria della Rivoluzione, pensavano che «*vestire la divisa del soldato italiano fosse una dedizione alla monarchia*» e proponevano perciò di aderire come volontari all'esercito francese<sup>(73)</sup>. Sicuro e deciso era invece Libero Tancredi, già partigiano della guerra da vari anni e «*tripolino*» nel 1911. A differenza di tutti gli altri, Libero Tancredi parlava anche di «*guerra di aggressione*», chiedendo all'Italia «*d'insorgere*» contro la «*reazione tedesca*», in nome della «*latinità italiana*», che nella storia «*ha sempre rappresentato la libertà, il progresso, la rivoluzione*» e in virtù della quale il proletariato italiano «*sente più genuini e più vergini i caratteri della razza*»<sup>(74)</sup>. Tancredi si abbandonava all'esaltazione della grandezza del genio italiano auspicando una nuova Italia «*ritemprata dalla guerra*», un imperialismo italiano che non si identificasse con «*la concezione tedesca della disciplina*» ma che fosse il frutto dell'esuberanza delle forze vitali, «*inevitabile negli organismi giovani*»: un bisogno egoistico che può assumere forme e contenuti diversi, che può essere spietato nelle sue esagerazioni, ma che si risolve in un immenso altruismo come risultato, contribuendo all'avvenire dell'umanità<sup>(75)</sup>. Con queste idee, alla metà dell'agosto, d'accordo con sindacalisti e con repubblicani, egli fondava un primo «*Fascio rivoluzionario d'azione internazionalista*» a Milano<sup>(76)</sup>, che determinava l'interventismo di Mussolini e da cui nel dicembre del 1914 venivano fuori i «*Fasci rivoluzionari interventisti*»<sup>(77)</sup>.

Nel corso della discussione l'interventismo degli anar-

chici individualisti che abbiamo segnalati perde i motivi di contrasto formale e concorda una linea comune d'azione, che viene espressa nel manifesto lanciato nel settembre, su sollecitazione di Maria Rygier, da Oberdan Gigli. «*Non precipitiamo le cose – scriveva costui – . Lasciamo che le nostre file si formino*», «*contentiamoci per ora di levare una bandiera di raccolta per i novatori. E che sventoli pure in nome della Francia soltanto, se anni di errori ci hanno ridotti a non poter parlare d'Italia agli italiani... Quando saremo cresciuti di numero, faremo la revisione radicale delle dottrine internazionaliste, ed allora soltanto i più audaci trascineranno i timidi*»<sup>(78)</sup>.

Nell'ottobre, come prima espressione collettiva del comune proposito, gli anarchici interventisti italiani pubblicavano a Roma e per iniziativa del gruppo che si raccoglieva attorno ad Attilio Paolinelli, *La Sfida*, un numero unico dal titolo significativo, che lanciava la dichiarazione interventista degli «*anarchici indipendenti d'Italia*» e un aspro attacco contro i fedeli dell'antimilitarismo tradizionale<sup>(79)</sup>.

Senonché il numero rimase sparuto. Anche se la posizione di alcuni noti esponenti del movimento anarchico internazionale contribuì alla confusione ideologica degli italiani, moltiplicando la forza di penetrazione della propaganda interventista, gli anarchici del nostro paese respinsero ogni invito dei collaboratori della *Sfida* confutando i loro argomenti con le idee e con l'azione.

## Gli anarchici contro la guerra

La vittoria prussiana del 1870-1871 aveva aperto in Europa un periodo nuovo di reazione militare e burocratica. Stroncata dalla sconfitta e dalla disfatta della Comune, la Francia era stata forzata a concentrare i suoi sforzi verso la conservazione della sua indipendenza nazionale, minacciata dalla politica di potenza dell'Impero germanico. Il nazionalismo e il culto dell'esercito sedussero perciò molti dei maggiori rappresentanti della causa della pace e del socialismo. Furono questi i principali motivi che determinarono l'atteggiamento di Kropotkin, allorché l'invasione del Belgio diede corpo alla sua paura di un'Europa sotto il tallone militarista e autoritario della Germania.

Non restava che una soluzione: opporre all'invasione tedesca un'Europa occidentale unita dalle tradizioni e dal ricordo di quella Grande Rivoluzione che aveva distrutto l'assolutismo monarchico e avviato l'Europa verso un nuovo domani. Pietro Kropotkin credeva che questo sviluppo fosse minacciato da una vittoria tedesca, che avrebbe riportato indietro di decenni il grande processo storico iniziato con la Rivoluzione Francese in Europa. E allorché la guerra che aveva da tempo prevista non venne impedita dai popoli, egli si schierò con l'Intesa, per salvare ciò che era possibile delle conquiste rivolu-

zionarie<sup>(80)</sup>. La posizione di Kropotkin resa pubblica nell'ottobre 1914 dal periodico anarchico londinese *Freedom*<sup>(81)</sup>, suscitava una appassionata discussione che si concludeva con una opposizione generale all'interventismo. Solo in Francia essa venne accolta con un certo favore, determinando la disunione del movimento e affrettandone il declino, particolarmente quando nel febbraio 1916, quindici militanti assai conosciuti nel movimento internazionale prendevano l'iniziativa di lanciare un appello interventista impropriamente chiamato «*Manifesto dei Sedici*»<sup>(82)</sup>.

In Italia, fin dal 1913, la stampa anarchica smentiva categoricamente le interessate affermazioni messe in giro dagli interventisti che un numero considerevole di anarchici fosse favorevole alla guerra. In Italia – scriveva Luigi Molinari nell'ottobre 1914 – si pubblicano oggi tre fogli anarchici con regolare periodicità settimanale: *Volontà* di Ancona, *Il Libertario* di La Spezia, *L'Avvenire Anarchico* di Pisa. «*Ora dei tre giornali riportati nessuno è favorevole alla guerra. La rivista L'Università Popolare che io pubblico a Milano, è perfettamente d'accordo coi giornali di cui sopra. V'è di più: Luigi Fabbri che fu per alcuni anni redattore della rivista Il Pensiero e che oggi, esule a Lugano, continua la sua missione di pubblicista libertario, ha mandato all'Internazionale una splendida dichiarazione conforme alle nostre idee. I due maggiori giornali anarchici che si pubblicano in lingua italiana negli Stati Uniti d'America, uno la Cronaca Sovversiva di Lynn, Mass., della quale è redattore Galleani, e l'altro L'Era Nuova di Paterson, sono furenti contro la guerra. Il Risveglio, del quale (oggi) si pubblica solo l'edizione francese per l'esodo dei lavoratori italiani dalla Svizzera, è perfettamente... d'accordo. A Milano gli anarchici hanno dimostrato l'avversione alla guerra non solo con l'opposizione fatta al-*

*l'Unione Sindacale (locale), ma con conferenze e pubblicazioni. Ed io ho ferma ragione di credere che i compagni che redigono il giornale individualista Libertà siano d'accordo contro la guerra, come risulta dall'articolo di Giuseppe Monanni sul giornale l'Avanti! e di Leda Rafanelli sul periodico Volontà di Ancona»*<sup>(83)</sup>.

Invero le manifestazioni contro la guerra organizzate dagli anarchici nel 1914 furono numerose. Comizi furono tenuti nelle principali città del paese e vere battaglie furono ingaggiate contro gli interventisti con la solidale presenza degli anarchici<sup>(84)</sup>. Tutti i periodici anarchici minori vissuti in quel periodo rilanciavano i temi antimilitaristi affrontati dall'*Avvenire Anarchico*, da *Volontà*, dal *Libertario*: dalla *Favilla* redatta a Roma da Aristide Ceccarelli, al *Solco* pubblicato a Senigallia da Ottorino Manni; dal carrarese *Il '94* di Ugo Del Papa e Alberto Meschi, all'*Alba dei Liberi* di San Severo. Durissimi contro ogni equivoco i due numeri del *Giù le armi* pubblicati a Roma nel gennaio 1915 da Raffaele Valente; né era meno aspra la propaganda contro la guerra del periodico anarchico femminile *L'Alba libertaria*, apparso a Pontremoli dal febbraio al maggio 1915 e che iniziava manifestando l'exasperazione unanime delle donne anarchiche verso Maria Rygier<sup>(85)</sup>.

Libero Tancredi, Mario Gioda, Oberdan Gigli venivano altresì isolati dalla maggior parte degli individualisti stirneriani milanesi. Per rafforzare la campagna contro la guerra condotta da G. Monanni e L. Rafanelli su *La Libertà*<sup>(86)</sup>, e nonostante le difficoltà di vario ordine, Carlo Molaschi iniziava il 24 ottobre la pubblicazione del «*quindicinale antiguerresco*» *Il Ribelle*, ove si sosteneva che l'individuo deve negare la propria vita alla guerra dei padroni, disertando «*l'inutile tragedia*» che interessa solo

costoro <sup>(87)</sup>.

La partecipazione di Errico Malatesta alla polemica mirava fra l'altro a chiarire l'equivoco su cui, approfittando del suo silenzio durante i primi mesi del conflitto, gli interventisti cercavano di speculare. Da Londra ove si era nuovamente rifugiato dopo la Settimana Rossa, egli aveva cercato di partecipare al dibattito. Ma i suoi articoli non erano pervenuti alla redazione di *Volontà*, certamente non a causa di normali disguidi postali, dato che il fenomeno colpiva altresì la stampa periodica anarchica che dall'estero veniva indirizzata in Italia <sup>(88)</sup>. Una lettera inviata a Luigi Molinari e pubblicata il 9 ottobre 1914 sull'*Università Popolare* chiariva la questione. «*Mi pare che basta dirsi anarchico – scriveva Malatesta – per affermare implicitamente la propria avversione alla guerra e ad ogni collaborazione coi governi e colle borghesie che... hanno provocato l'immane catastrofe...*».

Secondo Malatesta la vittoria della Germania porterebbe a una generale reazione in Europa; ma provocherebbe identici risultati la vittoria dell'Intesa: dominio russo-inglese («*vale a dire knut-capitalista*») in Europa e in Asia, coscrizione e incremento dello spirito militarista in Inghilterra, reazione clericale e forse monarchica in Francia. In tutti i casi, arresto completo del movimento operaio francese che per anni diverrebbe incapace di ogni pratica azione. Tuttavia, egli ritiene che «*Dopo lunga guerra, dopo perdita di vite e di ricchezze, l'esaurimento dei combattenti obbligherà a concludere una pace qualsiasi, che lasciando insolute tutte le questioni aprirà la via ad un nuovo conflitto più micidiale di quello presente*». Unica speranza sarebbe per lui la rivoluzione, e poiché pensa che la rivoluzione partirebbe con ogni probabilità da una Germania sconfitta, auspica per questo motivo la sconfitta dell'Impero

tedesco<sup>(89)</sup>. In ogni caso per Malatesta questa speranza non può giustificare la partecipazione dei rivoluzionari al conflitto; giacché «*per coloro che mettono al di sopra di tutto la causa della libertà, della giustizia e della fratellanza umana non vi può essere dubbio alcuno: in mezzo allo scatenarsi delle più feroci passioni, quando le masse inconscie si lasceranno trascinare dalle malvagie suggestioni delle classi privilegiate a scannarsi tra fratelli, essi debbono più che mai invocare la pace tra gli uomini e la guerra agli oppressori, ed evitare ogni transazione, ogni dedizione ai padroni avversari*»<sup>(90)</sup>.

Come si vede la posizione contro la guerra di Malatesta ha un solido fondamento etico: è irriducibile opposizione all'inutile e dannoso culto della violenza che produce guerra e reazione; è distinzione fra la violenza come necessità di difesa rivoluzionaria e la violenza come sistema per la soluzione dei problemi sociali. Come tutti gli anarchici e per ovvii motivi egli simpatizza per la Francia, ma il suo spirito critico ristabilisce l'equilibrio. La sua coerenza è dimostrata non con un atto di fede, ma con argomenti che scaturiscono da un'analisi obbiettiva delle cose. Senza ombre quindi la sua posizione nei confronti di Kropotkin<sup>(91)</sup>, che venne ulteriormente discussa nel corso di una riunione tenuta a Londra da anarchici di diversa nazionalità, i quali sottoscrissero un «*Manifesto anarchico internazionale sulla guerra*»<sup>(92)</sup>.

Allo scopo di coordinare la propaganda degli anarchici di ogni tendenza contro la guerra e discutere sulla necessità di un appello al popolo italiano per un'azione insurrezionale nell'eventualità di un intervento del paese, *Il Libertario* promuoveva un Convegno nazionale che si teneva a Pisa il 24 gennaio 1915, con l'accordo della redazione dell'*Avvenire Anarchico*. Il Convegno fu preceduto da un'attività organizzativa che riscosse effetti ap-

prezzabili. Di fronte a qualche isolata defezione dovuta alla pressione esercitata dalle autorità, si ebbe una rinascita organizzativa consistente nella formazione di federazioni, di gruppi. A Sampierdarena, per esempio, si formò nell'agosto 1914 l'Unione Anarchica Ligure; più tardi si organizzarono i comunisti-anarchici di Sestri Ponente; a Milano il gruppo che si raccoglieva attorno al *Ribelle* andava assumendo un contegno sempre più vicino alle posizioni malatestiane; a Pontremoli si formò un gruppo femminile che – come s'è detto – diede alle stampe alcuni numeri di un nuovo periodico.

Dall'attività degli anarchici italiani, dal loro impegno contro la guerra, dalla loro concordanza ideologica di fronte agli «*interventismi*», si direbbe che il conflitto agisse come stimolo all'unione e all'azione, anche se il Convegno di Pisa non ottenne l'unanimità dei consensi, in quanto numerosi gruppi e alcuni periodici non ritennero fosse il momento di discutere o non mostrarono fiducia alcuna nell'azione di massa, cui facevano appello i convenuti<sup>(93)</sup>. Invero il Convegno di Pisa registrò un successo semplicemente formale. Si lanciarono idee, si stabilirono arditi propositi di azione, si invocò la riunione di un convegno internazionale contro l'estensione del conflitto, si votò un manifesto al popolo italiano. Ma non si riuscì a rompere quella «*congiura del silenzio nella quale talvolta alla stampa conservatrice si univa quella socialista*»<sup>(94)</sup>. Sicché il monopolio della resistenza alla guerra rimase al Partito socialista e alla formula del «*non aderire né sabotare*». Mentre l'azione disfattistica degli anarchici che puntavano sullo sbocco rivoluzionario del conflitto<sup>(95)</sup>, rimase tuttavia legata a gruppi e individui audaci e generosi, ma senza alcun serio coordinamento e del tutto impotenti ad affermarsi clamorosamente come nel



corso degli anni precedenti.

Anche gli anarchici comunque – o meglio una parte di essi – vedevano i limiti della loro azione. «*Noi – scriveva Il Libertario il 3 settembre del 1914 – non ci illudiamo di comandare le barricate, ma conclamiamo disperatamente la preparazione morale della rivoluzione*». In forza di questi principi essi contribuivano alla resistenza socialista contro le suggestioni interventiste sempre più larghe e pesanti. Quest'azione era affiancata da quella più coordinata dell'USI. Dopo l'incidente di Parma, la nuova segreteria aveva lanciato un manifesto che invitava i lavoratori a tenersi «*pronti a trasformare l'odiosa guerra fra le nazioni nella liberatrice guerra civile*»<sup>(96)</sup>.

Ma le intimidazioni, gli arresti, i sequestri, i tentativi di corruzione nei confronti degli attivisti dell'Unione, e la crescita dell'interventismo nostrano che si impadroniva delle piazze e degli spiriti, rendevano questi propositi insurrezionali utopistici; anche se non meno importanti per il loro valore morale di protesta e per gli effetti più o meno mediati che essi producevano sulla massa operaia e socialista. Per sopperire alla perdita del periodico *L'Internazionale*, rimasto agli interventisti, dal 15 aprile 1915 l'Unione iniziava la pubblicazione di *Guerra di Classe*<sup>(97)</sup>, cercando così di dare maggiore forza all'azione propagandistica delle riunioni, delle conferenze, dei comizi e della stampa periodica sindacalista locale<sup>(98)</sup>.

Nel tentativo di porre un argine alla confusione polemica ingenerata dalla propaganda degli anarchici e dei sindacalisti interventisti, nel maggio 1915 si riunirono a Modena due convegni. Il primo, convocato per il 2 dal settimanale milanese *Coerenza*, votò una mozione di netto colore sindacalista rivoluzionario, nella quale si invitavano i lavoratori ad impedire l'eventuale partecipazio-

ne dell'Italia al conflitto con lo sciopero generale e l'insurrezione armata<sup>(99)</sup>. Il secondo, tenuto il 17 e il 18 maggio, vide raccolto nei locali della C.d.L. sindacalista il Consiglio Generale dell'Unione Sindacale, che adottò decisioni più realistiche, ritenendo che non fosse il caso di mantenere illusione alcuna sulla situazione e riaffermando la più assoluta incompatibilità del movimento operaio di classe con gli interventisti. In base a questo voto il Consiglio espelleva subito l'Unione Sindacale milanese e più tardi la C.d.L. di Parma<sup>(100)</sup>.

Quest'attività del Movimento e dell'USI, risente di un generale clima di guerra civile. Gli scontri con gli interventisti sono all'ordine del giorno e la confusione ideologica aumenta. A Milano, nonostante gli scarsi mezzi gli anarchici riescono a paralizzare diverse manifestazioni avversarie. Lo stesso grande comizio del 1° maggio che ha per oratore Mussolini fallisce per l'azione di pochi gruppi decisi, sollecitati dalle donne libertarie milanesi<sup>(101)</sup>. Alla vigilia del 24 maggio, l'avversione alla guerra provoca lo sciopero in varie città del paese. L'Unione Sindacale è attivissima. Torino, le cui masse operaie erano la forza più disciplinata della Confederazione del Lavoro, si muove con 80.000 scioperanti in maniera clamorosa, anticipando le manifestazioni del 1917. La C.d.L. viene incendiata dalla polizia, il cui intervento fa un morto e numerosi feriti fra gli operai. Gli anarchici, numerosi e impegnati, cominciano ad avere un certo peso nel sindacato operai metallurgici; la loro propaganda punta, come ovunque, all'insurrezione armata<sup>(102)</sup>.

## L'intervento dell'Italia

Ma la guerra viene e pone a ciascuno una terribile alternativa. La stampa e ogni genere di attività politica sono assoggettate alle misure restrittive imposte dal governo. Per i periodici anarchici le restrizioni sono talmente rigorose che numerosi fogli sono costretti a sospendere, quando non sono stroncati d'autorità con provvedimenti diretti o con i soliti pesanti metodi polizieschi.

*Il Cavatore* di Carrara, *L'Alba libertaria* di Pontremoli, *Coerenza* e *La Libertà* di Milano, *Il Solco* di Senigallia, *Volontà* di Ancona e altri sospendono o muoiono; *Il Libertario* dopo un anno di dispendiose persecuzioni, viene stroncato dall'autorità militare di La Spezia nell'aprile del 1916<sup>(103)</sup>; *L'Avvenire Anarchico* e *L'Università Popolare* riescono a sopravvivere con effetti propagandistici ovviamente limitati<sup>(104)</sup>; l'organo dell'Unione Sindacale, ridotto nel formato e con le pagine imbiancate dalla censura, riesce a vedere la luce con una certa regolarità fino al settembre del 1915, poi viene sostituito fino al dopoguerra da pochi numeri clandestini o semiclandestini, con periodicità irregolare e distribuiti nel paese da un gruppo di ferrovieri anarchici<sup>(105)</sup>.

Queste vicende rispecchiano in fondo la vita medesima dei gruppi anarchici e dell'Unione Sindacale Italiana durante il conflitto. Privata di un forte numero di attivi-

sti chiamati sotto le armi<sup>(106)</sup>, l'Unione deve affidare tutto il lavoro organizzativo e propagandistico centrale ad una sparuta pattuglia con a capo Alibrando Giovannetti e Armando Borghi, coadiuvati dal 1917 da Virgilia D'Andrea, una giovane maestra anarchica<sup>(107)</sup>. Comunque data la struttura dell'Unione, le cui sezioni e C.d.L. sono localmente autonome, non è facile paralizzare l'attività dell'organizzazione limitando la libertà di movimento di Armando Borghi e confinandolo, alla metà del 1916, all'Impruneta e poi ad Isernia. Si dovettero colpire necessariamente gli esponenti periferici ancora attivi, con il carcere, con il domicilio coatto o con la chiamata alle armi, costringendo i rimasti a proseguirne l'azione in forma semiclandestina<sup>(108)</sup>.

Basta sfogliare *l'Avanti!* di quegli anni per seguire puntualmente le cronache degli arresti, delle condanne e degli internamenti di sindacalisti dell'USI e di anarchici, per opposizione alla guerra e propaganda disfattista, organizzazione di scioperi e manifestazioni operaie, renitenza e diserzione<sup>(109)</sup>.

Queste notizie sono altrettante prove della coerenza politica dei colpiti e del timore governativo per la loro perdurante influenza sulle masse. «*Tutto ciò ci dà l'assicurazione – rilevava Malatesta nel giugno del 1915 – che appena la febbre della guerra si sarà calmata noi potremo incominciare di nuovo la nostra guerra... ed in migliori condizioni di prima, perché il popolo avrà avuto una nuova esperienza*»<sup>(110)</sup>. Al Convegno anarchico di Pisa era rimasto irrisolto il problema dell'eventuale collaborazione con i socialisti nella lotta contro la guerra. I motivi della critica anarchica al «*non aderire né sabotare*» dei socialisti sono evidenti, in quanto obbediscono alla linea insurrezionistica della lotta contro la guerra, possibile solo se sarà condi-

visa dai socialisti e dalle masse ad essi legate. Perciò la formula adottata dai medesimi e più tardi la partecipazione della Confederazione del Lavoro ai «*Comitati di mobilitazione industriale*» creati dal governo per impedire gli scioperi, sono considerati dagli anarchici un tradimento verso la classe operaia. Ciò nonostante non mancarono in diverse occasioni le intese solidaristiche fra i due movimenti, sia in occasione di scioperi, sia nel corso stesso delle «*radiose*» giornate di maggio e contro le concrete minacce di distruzione de *l'Avanti!*<sup>(111)</sup>.

D'altra parte in numerosi centri operai «*dove la tradizione rivoluzionaria aveva radici proprie, alimentata in genere dalla vicinanza e dall'esempio degli anarchici*», i contatti fra costoro e i socialisti non erano stati mai interrotti<sup>(112)</sup>. Furono perciò legittime le speranze con cui diversi anarchici guardarono alla Conferenza di Zimmerwald del settembre 1915. Senonché a Zimmerwald i socialisti italiani, pur agitando la parola d'ordine della lotta per la pace, rifiutarono di aderire alla tesi leninista della trasformazione della guerra in rivoluzione sociale. La pubblicazione su *l'Avanti!* del manifesto di Zimmerwald incontrò ostilità e dubbi fra gli anarchici, alcuni dei quali rimproveravano alla Conferenza l'esclusione delle organizzazioni libertarie. Impressionò invece positivamente Pasquale Binazzi che lo riprodusse sul *Libertario*<sup>(113)</sup>, vedendo in esso la possibilità di un incontro e di un eventuale fronte. Ma questa posizione è confutata su *L'Avvenire Anarchico*, da Renato Siglich, il quale, rifiuta ogni simpatia verso chi non è disposto ad incontrarsi sul piano dell'intransigenza anarchica, abiurando le proprie convinzioni<sup>(114)</sup>. Il contrasto permane anche quando la Conferenza socialista di Kienthal dell'aprile successivo, in termini ancora più chiari invita «*i lavoratori delle città e delle*

*campagne*» ad insorgere «*con tutti i mezzi*» per porre fine al «*macello mondiale*»<sup>(115)</sup>. Chiudendosi in un Olimpo di purezza ideologica, *L'Avvenire Anarchico* si preclude qualunque possibile e concreta azione rivoluzionaria.

La questione viene rielaborata dal Convegno anarchico che si tiene a Ravenna nell'agosto del 1916 ed al quale partecipano i rappresentanti di gruppi e federazioni di tutte le regioni dell'Italia settentrionale e centrale e di Napoli<sup>(116)</sup>. Il Convegno è clandestino. Ma nonostante tutte le difficoltà ed i pericoli esso è numeroso di intervenuti e ricco di proposte che gli danno un tono euforico. In effetti il risultato più concreto da esso raggiunto consiste nella sua riuscita formale: è il primo Convegno che dopo quello di Roma del 1907 rappresenti così largamente il movimento anarchico italiano; è una prova delle istanze unitarie e organizzative, vivissime fra gli anarchici, dal momento che un importante problema li ha schierati sulla medesima barricata. Le decisioni adottate sui singoli argomenti discussi rivelano tuttavia i dissidi ideologici che dividono i congressisti. La mozione conclusiva, infatti, aderisce alla conciliante posizione di Luigi Fabbri e di Armando Borghi evitando ulteriori contrasti e scissioni. Nella pratica i termini del conflitto Siglich-Binazzi vengono semplicemente accantonati. I convenuti respingono la tesi alleanzista di Pasquale Binazzi ma non accettano neppure l'intransigenza di Siglich; e perciò si augurano che i rapporti e le polemiche fra anarchici e socialisti si mantengano sereni e amichevoli; mentre sul piano internazionale auspicano la formazione di una associazione rivoluzionaria utopisticamente «*aperta a tutte le forze operaie e a tutte le correnti di pensiero socialista e internazionalista*». È chiaro che la mozione è il frutto della sola preoccupazione unitaria. Se-

nonché l'unità politicamente utile per un partito di governo, produce confusione e paralisi in un movimento che non richiede il rispetto delle decisioni della maggioranza e che pretende l'unanimità nelle sue deliberazioni. Il Convegno approva l'operato dell'USI, condanna i sindacalisti interventisti e chiarisce che gli anarchici non indulgono verso un vieto pacifismo, ma si dichiarano contro la guerra e contro la pace degli stati, che «*non sarà mai la pace nell'uguaglianza e nella libertà*» da essi «*vaticinata*». In ordine a questa posizione essi decidono la formulazione di una dichiarazione contro il «*Manifesto dei Sedici*» e propongono di rendere più attive le relazioni internazionali anarchiche, «*anche in vista di una prossima azione comune*». Infine, nominano un «*Comitato di Azione Anarchica*», a cui affidano l'incarico di «*armonizzare il pensiero comune*» sulle questioni della guerra e dell'Internazionale.

Senonché le competenze di codesto Comitato di Azione Anarchica erano troppo limitate perché producessero qualche effetto reale. La risposta al «*Manifesto dei Sedici*» non venne compilata probabilmente perché non si raggiunse un accordo generale sui termini della medesima. D'altra parte i gruppi continuarono a vivere e ad agire autonomamente e con scarsi collegamenti almeno fino al 1919: un mese dopo il Convegno di Ravenna, per esempio, a Torino vennero diffusi manifesti anarchici tipicamente insurrezionali<sup>(117)</sup>, di cui non si ha notizia alcuna altrove. Segno che essi non erano redatti dal Comitato e che il gruppo torinese viveva un'attività non solo autonoma ma evidentemente isolata.

Il Comitato era formato da cinque fra i più attivi anarchici italiani del periodo: Temistocle Monticelli che fungeva da segretario, Pasquale Binazzi, Torquato Gobbi,

Gregorio Benvenuti e Virgilio Mazzoni. Erano tutti residenti in località diverse e perciò i medesimi collegamenti interni fra essi non potevano essere continui e rapidi come il loro ufficio richiedeva; tanto più che Pasquale Binazzi, che più degli altri sentiva il bisogno di riunire le forze del movimento per un'azione coordinata, viveva a La Spezia, cioè in una piazzaforte militare che gli rendeva difficile l'attività locale e più controllata la corrispondenza. In queste condizioni il Comitato vivacchiò per circa un anno, sostenendo nell'agosto del 1917 l'utilità della partecipazione anarchica al «*Congresso Internazionale*» indetto dai «*soviet*» a Stoccolma, contro il parere di Luigi Fabbri, di Nella Giacomelli, di Guglielmo Boldrini che ne confutavano gli argomenti su *L'Avvenire Anarchico*. Né era poi possibile parlare seriamente di intesa internazionale «*per una azione comune*» o di amichevoli rapporti collettivi con i socialisti, sotto gli attacchi dei «*puri*» del periodico pisano, con cui del resto il Comitato intendeva procedere d'accordo. Il contrasto esistente nel movimento e ciò nonostante la comune posizione unitaria impedivano ogni eventuale coordinamento della lotta, lasciando l'iniziativa ai gruppi e agli individui isolati. Non è quindi strano che il Comitato di Azione Anarchica venisse sciolto dagli stessi avvenimenti e senza che alcuno ne avvertisse la mancanza: tra la fine del 1917 e i primi del 1918 Monticelli, Gobbi e Binazzi venivano arrestati e confinati, mentre Benvenuti decedeva<sup>(118)</sup>.



### La formula di Luigi Galleani

La medesima linea insurrezionale di Ravenna, perfettamente definita da Luigi Galleani in un numero speciale di *Cronaca Sovversiva*<sup>(119)</sup>, con la formula «*Contro la guerra, contro la pace, per la rivoluzione*», era adottata dall'USI nel corso di una riunione clandestina tenuta a Firenze nel giugno del 1916 dal suo Consiglio Generale<sup>(120)</sup>. Proprio da questa data e nonostante le persecuzioni e la mancanza di normali collegamenti fra il centro e la periferia, l'USI sembra attraversare un periodo di notevole ripresa sul piano organizzativo e su quello dell'agitazione rivendicativa. Dall'agosto all'ottobre 1916 socialisti e anarchici, Confederazione del Lavoro e Unione Sindacale sono impegnati in una delle agitazioni politiche di solidarietà e di protesta più vaste del periodo bellico, per strappare alla sedia elettrica l'organizzatore sindacale italo-americano Carlo Tresca, che aveva guidato una grande agitazione operaia nel Minnesota. Il movimento è caratterizzato da centinaia di comizi tenuti in tutto il paese. E serve fra l'altro a intensificare o riprendere le relazioni turbate dalla guerra tra le C.d.L. e l'Unione Sindacale e tra i gruppi anarchici e i membri del Comitato di Azione Anarchica che prendono parte ad alcuni dei comizi più importanti. Notevoli la manifestazione di Bologna, ove parlarono il socialista on. Mazzoni e gli

anarchici Mazzoni e Sartini; e quella di Roma che ebbe oratori i socialisti Monici e Lazzari e gli anarchici Ceccarelli e Monticelli. Spettacolare il comizio dei comizi organizzato a Milano l'8 ottobre, al quale aderirono uno straordinario numero di organizzazioni socialiste, anarchiche e sindacali e nel quale presero la parola Zanetta Abigaile, Riccardo Sacconi e Alibrando Giovannetti per l'USI, Virgilio Mazzoni e Pasquale Binazzi per il Comitato d'Azione Anarchica<sup>(121)</sup>.

Nel settembre 1916 i minatori del Valdarno già della CGL chiedevano l'iscrizione all'Unione Sindacale e iniziavano l'agitazione per le otto ore, che conquistavano nel maggio, sotto la guida di Riccardo Sacconi<sup>(122)</sup>.

La «*Camera del Lavoro di Carrara e dei Paesi del marmo*», disorganizzata e quasi distrutta dalla dispersione dei suoi dirigenti e dalla crisi dei marmi che si era abbattuta su tutta la zona, riprendeva vigore alla fine del 1916 e impostava con esito felice alcune agitazioni rivendicative<sup>(123)</sup>.

A Sestri Ponente, il primo grosso movimento metallurgico per le otto ore, che impegnava circa 20 mila lavoratori, iniziava nel gennaio del 1917, ripetendosi poi con intonazioni insurrezionali contro la guerra e per la conquista di migliori condizioni di vita, dal 5 al 9 luglio, dando luogo a dure rappresaglie in entrambe le occasioni<sup>(124)</sup>.

Nel corso di quell'anno diversi motivi e alcune circostanze di ordine economico e annuario diedero alle manifestazioni popolari e operaie intonazioni di tipo insurrezionale. Gli scioperi delle fabbriche e i moti di malcontento, le renitenze e le diserzioni più numerose, la propaganda disfattista dimostravano la vastità di un fenomeno, che diveniva più grave e preoccupante quando nel febbraio del 1917 giungevano in Italia le prime notizie della rivoluzione russa<sup>(125)</sup>. La formidabile carica emo-

tiva da essa portata non fu certo estranea alle agitazioni ed ai disordini, né all'accentuazione della generale aspirazione di pace. È perciò comprensibile che alle prime notizie la propaganda per la pace dei massimalisti assumesse caratteristiche simili alla propaganda degli anarchici. Costoro d'altra parte, avendo puntato sullo sbocco rivoluzionario della guerra, reagivano con entusiasmo agli avvenimenti, sia per ovvii motivi di solidarietà con il movimento rivoluzionario russo da cui venivano all'anarchismo uomini come Bakunin e Kropotkin, sia perchè tali avvenimenti confermavano le loro previsioni e appagavano le loro istanze<sup>(126)</sup>.

Un numero unico anarchico clandestino edito a Torino nell'aprile <sup>(127)</sup>, affermava appunto che la rivoluzione del febbraio riuscendo a sgretolare lo spirito di sottomissione al potere della coscienza popolare, apriva le porte dell'avvenire a tutte le iniziative.

Gli avvenimenti russi erano quindi visti e commentati dagli anarchici con senso concreto della realtà e dei suoi sviluppi rivoluzionari, possibili nella proporzione degli aiuti che il movimento operaio occidentale avrebbe dato con la sua azione insurrezionale. La rivoluzione del febbraio era l'inizio di un vasto incendio che avrebbe abbattuto i limiti costituzionali del moto e investito lo stesso Occidente. Solo a questo patto essa non si sarebbe trasformata in una controrivoluzione<sup>(128)</sup>.

Questo clima rivoluzionario riceveva un'ulteriore sollecitazione dall'arrivo in Italia della delegazione russa. Malgrado i divieti, vi furono in quell'occasione astensioni dal lavoro e grandi comizi<sup>(129)</sup>, nei quali gli stessi anarchici inneggiavano alla rivoluzione ed a Lenin<sup>(130)</sup>.

In effetti gli anarchici guardavano con simpatia all'audacia dei bolscevichi che identificavano non con l'ortodos-

sia marxista allora sconosciuta, ma con le prime vittorie della insurrezione che aveva riunite tutte le avanguardie antiriformiste. Lenin rappresentava perciò la stessa rivoluzione che ciascuno si configurava a suo modo.

D'altra parte Lenin e i bolscevichi non erano forse le bestie nere della stampa reazionaria e borghese? Si verificava insomma un fenomeno pressoché identico a quello determinato dalla Comune di Parigi. I garibaldini avevano approvato la rivoluzione parigina senza conoscerne perfettamente le istanze, anche perché essa era disapprovata dai benpensanti giacché segnava una rottura con il mondo borghese. Proprio un equivoco simile determinava la polemica sulla necessità o meno della partecipazione anarchica al «*Congresso Internazionale*» indetto dai «*soviet*» a Stoccolma; in ordine alla quale i partigiani della partecipazione erano rappresentati dal Comitato di Azione Anarchica, gli avversari da Luigi Fabbri, Nella Giacomelli e dai periodici *L'Avvenire Anarchico* di Pisa e *Cronache Libertarte* di Milano<sup>(131)</sup>.

Pochi giorni dopo questi ultimi avvenimenti, il 21 agosto, iniziavano i noti tumulti torinesi, che assumevano il carattere di imponenti manifestazioni contro la guerra, estendendosi alla città di Milano. Gli scontri fra gli insorti e le forze di polizia furono sanguinosi specialmente nei quartieri operai torinesi. Vennero impiegati gli alpini che si fecero disarmare senza opporre resistenza. Poi lo stato d'assedio e un forte contingente di truppe scelte ponevano fine alla sommossa durata sette giorni: 500 gli operai morti, circa 2000 i feriti, centinaia gli inviati al fronte, ancora più numerosi gli arrestati. Non mancò l'attiva partecipazione degli anarchici, che nei giorni precedenti avevano intensificati i loro incitamenti insurrezionali, diffondendo un incendiario manifesto

per le strade, nelle caserme, negli stabilimenti ausiliari e negli ospedali militari.

« *I fucili che costruite portateli nella piazza, sulle barricate – diceva il volantino –. Solleviamo tutte le forze proletarie, moviamo armati. Poniamo fine, a mano armata, alla sistematica distruzione della razza umana. Proletari! Su, presto, la scure, il piccone, la barricata, la rivoluzione sociale! Soldati proletari, disertate! Poiché dovete combattere perché non combattere piuttosto contro chi vi opprime? Il vostro nemico non è alle pretese frontiere, ma è qui. Donne proletarie, insorgete! Ostacolate e impeditate la partenza dei vostri cari! E sù tu, o lavoratore dell'officina e del campo, tu lavoratore cosciente e forte, quello che getta l'arnese di lavoro e grida: Basta! Basta! Io lavoratore, io operaio, non voglio più costruire fucili che danno la morte ad altri miei fratelli di lotta e di sofferenza »<sup>(132)</sup>.*

Nel processo istruito contro i presunti istigatori figura fra gli imputati Anselmo Acutis, ch'era conosciuto quale attivo partecipante a tutte le manifestazioni popolari in nome degli anarchici<sup>(133)</sup>.

I moti di Torino furono indubbiamente il frutto della propaganda sovversiva che ne provocò « *l'iniziativa spontanea alla prima occasionale scintilla* »<sup>(134)</sup>. Nella genericità programmatica, nel difetto di un'indicazione sui mezzi, nell'incapacità di coordinare le forze insorte mediante un piano di difesa e di offesa, che tenesse conto altresì delle più urgenti esigenze obbiettive della vita sociale, sta l'indicazione fondamentale dell'inefficienza della propaganda rivoluzionaria spontaneista; la quale provoca l'azione nella speranza che le masse trovino in se medesime, senza alcuna piuttosto precisa sollecitazione organizzativa e programmatica, la capacità di giungere alla meta. I moti di Torino furono un'esperienza di cui i rivoluzionari – e nel nostro caso gli anarchici – non sep-

però trarre insegnamento per il futuro. Occorrerà la più drammatica sconfitta del dopoguerra perché essi iniziassero una più approfondita discussione sui mezzi, tuttavia interrotta non solo dalle vicende del ventennio, ma dalla mancanza di coraggio dei più di fronte ai sistematici attacchi degli intransigenti e dal difetto di obbiettive capacità critiche, determinato da una errata intelligenza dell'essenza dell'anarchismo.

Gli unici tentativi volti a superare, in maniera collettiva, *l'impasse* sarebbero quelli del Comitato di Azione Anarchica Internazionale, uscito dal Convegno di Ravenna. Ma la genericità e l'impulsività di codesti deboli sforzi è evidente. Attraverso lo sfoglio del *Libertario* e l'analisi delle iniziative del gruppo che fa capo a Pasquale Binazzi si ha l'impressione che l'azione organizzativa di costoro avesse origini ideologiche confuse, che la resero incapace di realizzarsi. L'inefficienza del Convegno di Ravenna è del resto sufficiente per scorgere tali carenze. La tendenza organizzativa impropriamente espressa dal gruppo del *Libertario*, troverà l'opportunità di realizzarsi nel dopoguerra, staccandosi però dalle precedenti preoccupazioni unitarie e imboccando la strada dell'associazione orientata pur se con qualche esitazione.

Le persecuzioni dell'ultimo anno di guerra trovano gli anarchici più che mai isolati. Arresti e processi si verificano ovunque, da Roma a Firenze, da Torino a Milano. In Svizzera la polizia procede a un rastrellamento degli anarchici italiani ivi rifugiati ed imbastisce un processo con la scusa di un presunto complotto a scopo rivoluzionario. L'espedito pone nell'impossibilità di agire per vari mesi oltre cento profughi – assolti poi dalla magistratura –, dei quali molti si erano inseriti nel movimento operaio locale, partecipando alle agitazioni; ma non

riuscì a far tacere *Il Risveglio*, il giornale che Luigi Bertoni diffondeva anche in Italia, nonostante l'arresto preventivo dei suoi redattori<sup>(135)</sup>.

Ancora più pesanti le persecuzioni contro gli anarchici italiani negli Stati Uniti, proprio per stroncarne l'attività ostile alla guerra. Qui gli anarchici italiani erano praticamente sulla medesima linea ideologica de *L'Avvenire Anarchico* di Pisa. Senonché in USA non c'era per essi altra alternativa che la resa senza condizione, di fronte alla quale essi preferivano il sacrificio supremo: non tanto nella speranza di mutare la situazione, quanto come appagamento di istanze individuali, come trionfo della coscienza e ultima affermazione dell'utopia sulla realtà. Quest'urto fra gli anarchici di cui Galleani era il maggiore esponente e la società americana determinava persecuzioni sistematiche. Gli anni peggiori furono comunque quelli che dal 1916 vanno al 1923.

Scoppiata la guerra in Europa, le agitazioni operaie in America si fecero più frequenti e più aspre, e non di rado movimentate dalla dinamite, da arresti a centinaia e da clamorosi processi, particolarmente contro gli aderenti all'International Workes of the World, l'organizzazione sindacalista americana formata prevalentemente da operai stranieri. La situazione diventava assai critica per gli anarchici italiani che sollecitavano e sostenevano le agitazioni operaie, nel 1916. In seguito ad alcuni attentati terroristici di cui uno a San Francisco di California contro una manifestazione militarista, venne ufficialmente inaugurata la caccia all'anarchico, che si accentuava in seguito al massiccio rifiuto dei medesimi di registrarsi, in obbedienza al *Selective Mititary Conscription Bill*, votato dal Congresso un mese dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Il rifiuto comportava l'arresto, la condanna a

un massimo di un anno seguita poi dalla deportazione nei paesi d'origine. Ciò nonostante, dopo l'articolo che Luigi Galleani pubblicava sulla *Cronaca Sovversiva* <sup>(136)</sup> contro la registrazione, a centinaia gli anarchici italiani si sottraevano all'obbligo, cambiando residenza o rifugiandosi nel Messico. Con i primi c'erano altresì Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti: fu questo l'atto di nascita della loro tragedia!

La situazione peggiorò con l'emissione dell'*Immigration Act* del 16 ottobre 1918, che ordinava la deportazione per chiunque si occupasse di propaganda anarchica. Per cui cominciò l'epoca delle pubblicazioni clandestine, delle retate massicce e delle deportazioni in massa. Lo stesso Galleani venne sottratto alla famiglia nel giugno del 1919 e imbarcato per l'Italia <sup>(137)</sup>.

Ma nonostante tutto, anziché uscire dall'avventura bellica stanchi, scoraggiati e distrutti, gli anarchici si ritrovano nel dopoguerra maggiormente uniti da anni di coerenza ideologica e di dirittura morale e dalla certezza nell'imminenza della rivoluzione. L'USI ridotta ai minimi termini durante il conflitto, contava ora 800.000 iscritti con 27 C.d.L., di cui alcune assai estese, e numerosi sindacati in altrettante località meno importanti <sup>(138)</sup>.

Un'organizzazione anarchica costituita nel 1919-1920 da gruppi vecchi e nuovi, cercava di impostare un'attività coordinata per quanto lo consentivano le prevenzioni organizzative ancora assai vive e la situazione obbiettiva del paese. Un quotidiano e numerosissimi periodici e numeri unici riuscivano spesso a orientare una parte importante dell'opinione pubblica sovversiva; tanto più che per l'inefficienza del vecchio parlamentarismo e per l'incapacità dei nuovi partiti di massa, la piazza veniva ad assumere un'importanza determinante. Non è esage-



rato affermare che il prestigio di cui gli anarchici godevano nel movimento operaio del dopoguerra condizionava talora le scelte politiche del Partito socialista.

La campagna contro la guerra era stata quindi un mastice efficace e la dissidenza interventista di un gruppo di stirneriani era servita da stimolante per la lotta e da reagente per quel processo di chiarificazione che ridusse ulteriormente il numero dei seguaci delle teorie dell'Unico.

## note

(1) Le pubblicazioni antimilitariste anarchiche – scrive Ettore Zoccoli (*L'anarchia, gli agitatori, le idee, i fatti*, Bocca, Milano, s.d., pp. 294, 588.) – sono tra le più numerose «anche tenendo conto dell'immane e costante accenno che si fa su tale argomento nei giornali e nelle pubblicazioni periodiche». Gli scrittori anarchici «hanno potuto capitalizzare, relativamente all'argomento dell'antimilitarismo, tutta un'elaborazione d'idee prodottasi anche fuori del cerchio della loro dottrina; ed inoltre hanno avuto nel Tolstoj come un unificatore delle loro critiche demolitrici». Degli scritti di Tolstoj, gli anarchici diffondono fra l'altro, dalla fine del secolo scorso: *La salute è in voi*, I tr. ital., Roma, 1894; *I doveri del soldato* (estr. dal precedente), Milano, 1894; *La guerra e il servizio militare obbligatorio*, I tr. ital., Frascati, 1905; *Ai soldati, agli operai*, Milano, 1905.

(2) Sul Congresso e sulla mozione approvata v. M. ALMEREYDA, *Il Congresso antimilitarista di Amsterdam* (in *Il Pensiero*, 1 agosto 1904). Al congresso, contrariamente a quanto scrive lo Zoccoli (op. cit., p. 297 n. 2), che pure dice di rifarsi a M. Almereyda non dà i nomi, probabilmente per una banale svista. Infatti gli antimilitaristi italiani parteciparono al congresso con una dettagliata relazione presentata dalla redazione de *La Pace* di Genova e furono rappresentati dall'italiano Franco Dossena della colonia comunistica di Aiglemont (G. HERVÉ, *L'attitudine dei socialisti in caso di guerra*, ne *Il Pensiero* di Roma, 16 novembre 1907, p. 351, n. 1). Comunque essi non entrarono a far parte, come le altre sette delegazioni, del Comitato generale formato a conclusione dei lavori. Il che si spiega

con il fatto che il loro rappresentante non era stato nominato da gruppi antimilitaristi determinati, non ancora esistenti nel nostro paese. Altre notizie sul congresso sono date dal suo organizzatore, l'olandese F. DOMELA NIEUWENHUIS, nell'appello *Agli antimilitaristi del mondo*, pubblicato in *Cronaca Sovversiva* (Barre, Vt.) il 6 lu. 1907. Brevi cenni di CATILINA (pseud. di L. Fabbri) nella prefazione all'opuscolo *La donna e il Militarismo* (Roma, 1906) di F. DOMELA NIEUWENHUIS.

(3) E. MALATESTA, *La guerra e l'organizzazione internazionale dei lavoratori*, in *L'Agitazione* di Ancona, 15 maggio 1897, ora in E. MALATESTA, *Scritti scelti*, Ed. R. L., Napoli, 1954, pp. 146-148. Su E. Malatesta v. M. NETTLAU, *Errico Malatesta. Vita e pensieri*, Il Martello, New York, s.d.; A. BORGHI, *Errico Malatesta in 60 anni di lotte anarchiche*, Paris, s.d.; L. FABBRI, *Malatesta L'uomo e il pensiero*, Ed. R.L., Napoli, 1951. Vedrà la luce fra qualche mese VERNON RICHARDS, *Malatesta, Vita e idee*, ed. Collana Porro, Pistoia.

(4) E. MALATESTA, *Guerra in Grecia*, nell'*Agitatore* di Ancona, 25 aprile 1897, ora in E. MALATESTA, *Scritti scelti*, Cit., pp. 145-146.

(5) E. MALATESTA, *Un po' di teoria*, in *En Dehors*, Paris, 17 agosto 1892, ora in E. MALATESTA, *Scritti scelti*, Cit., pp. 15-18.

(6) L. FABBRI, *La lotta antimilitarista*, in L. FABBRI, *Questioni urgenti*, Paterson, N.J. Su L. Fabbri, v. U. FEDELI, *Luigi Fabbri*, Torino, 1948.

(7) L. FABBRI, *Discorrendo di patria, di libertà e di militarismo* (*Il Pensiero*, 1 agosto 1911, pp. 223 sg.); v. pure la mozione approvata al Congresso anarchico italiano del 1907 (*Il Pensiero*, 16 luglio 1907, p. 222).

(8) La deliberazione in G. PERTICONE, *Le tre internazionali*, Roma, 1945, pp. 39 sgg.

(9) In una delle giornate del congresso di Amsterdam, il 30 agosto 1907, si tenne il congresso antimilitarista al quale partecipava a nome della Sezione italiana e della *Pace* di Genova L. Fabbri. A questo congresso fece un resoconto sulla situazione dell'antimilitarismo in Italia Antonietta Sorgue, accennando al progetto abbozzato nel nostro paese dai Lavoratori del Mare di boicottaggio in caso di guerra. Fra i presenti c'era pure l'anarchico italiano Aristide Ceccarelli, rappresentante però di un Sindacato operaio della Repubblica argentina, ove allora viveva (un breve resoconto nel *Pensiero*, 16 ottobre/1 novembre 1907, p. 343). A conclusione del congresso anarchico e prima dell'apertura di quello antimilitarista specifico, venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato fra gli altri da Errico Malatesta: «Gli anarchici, volendo la liberazione completa dell'umanità e la libertà completa dell'individuo, sono naturalmente nemici dichiarati di ogni specie di forza armata nelle mani dello stato (esercito, gendarmeria, polizia, magistratura ecc.). Incoraggiano i compagni, secondo le circostanze ed il proprio temperamento, e con tutti i mezzi, alla rivolta individuale, al rifiuto isolato e collettivo del servizio militare, alla disobbedienza passiva od attiva, ed allo sciopero militare per la distruzione radicale degli strumenti di dominazione. Esprimono la speranza che tutti i popoli interessati risponderanno ad ogni dichiarazione di guerra con l'insurrezione. E dichiarano di pensare che gli anarchici daranno l'esempio» (ne *Il Pensiero*, 16 ottobre/1 novembre 1907, pp. 340-341).

(10) *Tolstoismo e Anarchismo. Rapporto presentato al Congresso Operaio rivoluzionario internazionale di Parigi dal Gruppo di studenti socialisti internazionalisti di Parigi*, trad. di G. Ciancabilla, Bibl. del Circolo di Studi Sociali, Barre, Vt., s.d. (ma 1905). Del tutto negativo il profi-

lo di Tolstói e del suo pacifismo tracciato dal maggiore esponente dei gruppi anarchici italiani del Nord-America, L. Galleani, in *Cronaca Sovversiva* (Lynn, Mass.), 3 dicembre 1910, ora in L. GALLEANI, *Figure e figure*, Bibl. dell'Adunata dei Refrattari, Newark, N.J., 1930, pp. 90-94.

(11) V. l'annata 1905 della rivista *Il Pensiero*, che riporta altresì un articolo di CH. ALBERT, *Il Tolstoismo e la rivoluzione* (1 maggio 1905, pp. 119 sgg.) e la riprod. della trad. italiana di *Tolstoismo e Anarchismo*, cit. alla n. precedente nei nn. del 1-16 dic. 1905 sgg.).

(12) V. per questo giudizio positivo M. NETTLAU, *Breve storia dell'anarchismo*, L'Antistato, Cesena, 1964, pp. 259 sgg.

(13) In effetti l'idea di un congresso antimilitarista internazionale era stata lanciata alla fine del 1902, nel corso dell'agitazione scaturita in Francia dall'affare Dreyfus, da cinque anarchici e socialisti francesi. Essa poi venne ripresa dall'anarchico olandese F. Domela Nieuwenhuis che organizzò il congresso, dedicando tutte le sue forze all'antimilitarismo anarchico. Su questi precedenti, sul movimento anarchico e antimilitarista in Olanda e sul suo maggiore esponente, v. M. NETTLAU, *Breve storia dell'anarchismo*, cit., pp. 239 sgg. Sono altresì utili: V. DAVE, *Il movimento Socialista in Olanda* (*Il Pensiero*, 1 dicembre 1904, pp. 341 sgg.); MILES, *La difesa della rivoluzione* (*Pensiero e Volontà* di Roma, 1 luglio 1924, p. 13); G. WOODCOCK, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Milano, 1966, pp. 384-387.

(14) Tanto P. Valera che E. Bartolini si dicevano allora anarchici. Comunque ai loro periodici collaboravano attivamente numerosi anarchici (*La Folla*, Milano, 1901-1914; *La Pace*, Genova, 1903-1914). Per lo scontro del *Libertario*, diretto da Pasquale e Zelmira Binazzi

(La Spezia, 1903-1922), v. *Umanità e militarismo. Difesa dell'avv. PIETRO GORI innanzi al Tribunale penale di Sarzana nel procedimento per diffamazione del generale Messina contro Il Libertario* (1-2 dicembre 1904), La Spezia, 1904. Degli altri periodici anarchici del periodo che si occupavano di propaganda antimilitarista ricordiamo: *L'Università popolare* di L. Molinari (Milano, 1900-1918); *Il Pensiero libertario* dir. da Pilade Fantasia (Pisa, 1900); *Il Combattiamo*, di G. Scali, A. Spadoni, G. Sartici (Carrara, 1902-1904); *Il Popolino* di Mammolo Zamboni (Bologna, 1903); *L'Aurora* red. da D. Zavattero e poi da A. Borghi (Ravenna, 1904-1907); *Il Pensiero* red. da L. Fabbri e P. Gori (Roma-Iesi-Bologna, 1903-1911); *L'Allarme*, red. da D. Zavattero (Genova, 1904).

(15) *L'introduzione* di CATILINA all'*op. cit.* di F. DOMELA NIEUWENHUIS, p. 3; L. FABBRI, *La lotta antimilitarista*, in *Questioni urgenti*, cit., p. 8.

(16) Il Comitato centrale della Sezione italiana fu successivamente spostato a Genova, Nizza e nuovamente a Genova (G. HERVÉ, *L'attitudine dei soc.*, art. cit., loc. cit.).

(17) Editto dalla rivista *Il Pensiero*, già cit.

(18) G. WOODCOCK, *op. cit.*, p. 386. F. Domela Nieuwenhuis era passato all'anarchismo nel 1893.

(19) E. BARTALINI, *Hervé e l'antimilitarismo* (*Il Pensiero*, 1 agosto 1907, p. 238).

(20) Per Mastrodicasa che disertò nel 1908 v. U. BISTONI, *Leonida Mastrodicasa (Umanità Nova, Roma, 6 aprile 1968)*; per R. Novatore v. A. D'ARCOLA, *Premessa a I grandi iconoclasti del pensiero e dell'azione: Renzo Novatore*, Firenze, dicembre 1949; per B. Misefari e U. Fedeli v. P. ZANOLLI MISEFARI, *L'anarchico di Calabria*, Lerici, Milano, 1967, pp. 85 sgg. Di Masetti si dirà nelle pp. sgg.

(21) A. MESCHI, *Gli anarchici e la diserzione (Il Libertario, 10 febbraio 1910)*. In seguito a quest'articolo, *Il Libertario* ospitò una polemica pro e contro la tesi del Meschi, il quale come tanti altri anarchici sindacalisti e non, partecipava alla guerra mondiale (cfr. *Sempre, Almanacco di Guerra di Classe*, 1 maggio 1917, p. 74).

(22) È sufficiente vedere L. FABBRI, opuscolo cit., pp. 5 sgg. Per il parere del Malatesta v. la mozione approvata al congresso anarchico internazionale di Amsterdam del 1907, riprodotta in nota 9.

(23) Zelmira Binazzi era la compagna di P. Binazzi del *Libertario*; N. Giacomelli che renderà più sistematica la sua partecipazione alla campagna antimilitarista in seguito alla guerra di Libia, era la compagna di E. Molinari, docente presso la «Bocconi» di Milano; Leda Rafanelli dava fra l'altro alle stampe in quegli anni *La caserma... scuola della nazione (Dal diario di un soldato)*, Paterson, N.J., s.d. Peregrine talora le sue teorie, come quella per cui «l'anarchico dovrebbe essere un individuo superiore per natura» e per conseguenza «nessuna educazione può cambiare il sentimento intimo che dà la personalità all'individuo». (L. RAFANELLI, *Educazione e sentimenti*, nella *Rivolta* di Milano, 30 aprile 1910). Le altre erano attive collaboratrici della stampa periodica del periodo (la Legati responsabile del gruppo femminile libertario di Parma, la Darvisi e la Guidaloni appartenevano al gruppo di Forlì, Emma Pagliai fu poi la redattrice di un periodico femminile libertario di Pontremoli,

Ersilia Mazzoni era di Livorno). La Rygier era figlia di un ricco scultore polacco naturalizzato italiano, che le passava un assegno mensile. Essa aveva per qualche tempo aderito al Partito socialista, ma nel 1904 si dava alla propaganda sindacalista rivoluzionaria a Milano. L'anno seguente sposava Virginio Corradi da cui però si sarebbe presto divisa (v. A. BORGHI, *Mezzo secolo d'anarchia*, Esi, Napoli, 1954, p. 108; A. FELICANI, *Memorie manoscritte*, cap. III, possedute dalla Bibl. Americana della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze; I. DE BEGNAC, *L'arcangelo sindacalista (Filippo Corridoni)*, Milano, 1943, pp. 82-85; U. FEDELI, *Gli anarchici e la guerra*, in *Volontà*, Napoli, 1950, n. 11).

(24) F. DOMELA NIEUWENHUIS, *La donna e il militarismo*, cit., p. 5.

(25) I. DE BEGNAC, op. cit., pp. 82-84. Per l'attività del gruppo di anarchici milanesi di cui fece parte N. Giacomelli, v. EPIFANIREOS, *Un triste caso di libellismo anarchico* (Risposta ad un libello di Paolo Schicchi), Milano, 1909, pp. 17 sgg.

(26) All'*Avanguardia Socialista* (Milano-Bologna-Milano, 1902-1906) seguiva poi, sempre sotto la direzione di A. Labriola, *Lotta di Classe* (Milano, 1907-1908). Ai due periodici collaborava la Rygier. Il secondo si pubblicava come portavoce della frazione rivoluzionaria del P.S. fondata in seguito al voto dei sindacalisti riuniti dopo il congresso nazionale socialista del 1906 e quindi in seguito alla costituzione della «Confederazione dei gruppi sindacalisti italiani». Per l'attività redazionale della Rygier, v. pure M. RYGIER, *Il sindacalismo alla sbarra*, Bologna, 1911, pp. 23 sgg.

(27) Il motto di testata del foglio era: «L'esercito non si nega. L'eser-



cito si conquista. Faremo la rivoluzione con l'esercito, non contro l'esercito». Sulla nascita del periodico v. I. DE BEGNAC, *op. cit.*, pp. 84-88; T. MASOTTI, *Corridoni*, Milano, 1932 p. 24. Circa le opposizioni alla propaganda antimilitarista in campo sindacalista, v. M. RYGIER, opuscolo cit., p. 24.

(28) A. FELICANI, *Memorie*, cit. cap. III cit. Di G. Hervé vennero pubblicati in italiano numerosissimi articoli ed opuscoli. Per il suo pensiero v. *Che cosa è la patria?* e *La religione della patria*, in *Dio e Patria nel pensiero dei rinnegati Mussolini*, Tancredi, Hervé, Ed. Il Martello, New York, N.Y., s.d., pp. 103-116.

(29) Dal novembre 1906 al maggio 1907 si pubblicava a Pisa *Il Precursore* ove la propaganda antimilitarista era continua (vi collaboravano gli anarchici P. Binazzi, L. Rafanelli, Ireos (pseud. di N. Giacomelli), V.S. Mazzoni, A. Borghi, D. Zavattoni). Dal 1907 al 1909 a Terni i giovani repubblicani stampavano con periodicità saltuaria *La recluta dell'antimilitarismo*. A Torino Ugo Nanni e Alfredo Polledro pubblicavano dal maggio all'ottobre 1908 il foglio herveista *La Guerra Sociale*. Un numero unico dal titolo *Rompete le righe* era dato alle stampe a Milano per il 9 maggio 1907, come «giornale antimilitarista» pubblicato in occasione del nono anniversario degli avvenimenti del 1898 da un gruppo di sindacalisti rivoluzionari (diversi ivi gli art. di Leda Rafanelli) Per rendersi conto poi del forte numero di opuscoli antimilitaristi editi in quegli anni dagli anarchici o da essi diffusi, basta sfogliare le pp. di un loro periodico (es. *Il Pensiero* o *Il Libertario*). Ivi, fra gli autori ricorrenti si notano: E. Bartalini, C. Malato, P. Gori, E. Emma, G. Hervé, P.G. Proudhon (*Psicologia della guerra*), ma particolarmente L. Tolstoj (*Patriottismo e governo*, *Il carnet del soldato*, *Gli errori del militarismo*). Decisamente incendiari gli opuscoli editi in USA dal gruppo di *Cronaca Sovversiva* (Barre, Vt. e poi Lynn, Mass.), distribuiti in Italia.

(30) E. MAZZUCCATO, *Da anarchico a sansepolcrista*, Milano, 1934, pp 34-41: ivi la notizia del contributo del medesimo alla propaganda antimilitarista, mediante l'invio alla stampa di una serie di articoli circostanziati contro i sistemi degli Stabilimenti militari di pena. Quella dei reclusi, del resto, era la fonte più ricca cui attingeva la propaganda antimilitarista.

(31) Il primo di cui abbiamo notizia è Leonida Mastrodicasa (v. nota 20).

(32) I. DE BEGNAC, *op. cit.*, p. 123.

(33) U. FEDELI, *Gli anarchici e la guerra (Volontà, 1950, pp. 687-689)*. Per il comportamento della Rygier dinanzi ai tribunali, in ordine ad altro processo subito dalla medesima nel 1909, v. M. RYGIER, *Autodifesa pronunciata davanti al Tribunale di Mantova il 27 ottobre 1909*, Bologna, 1912.

(34) In merito la Rygier scriveva (*Il sindacalismo alla sbarra, cit.*, pp. 24-25): «E non l'abbiamo forse visto anche al primo convegno dell'azione diretta tenuto a Bologna che i sindacalisti autentici non volevano a nessun costo approvare l'ordine del giorno antimilitarista presentato dagli anarchici organizzatori, e che se infine Mazzoldi e Pasella si decisero a proporne uno anche più estremo di quello sottoscritto dagli anarchici, fu solo per non subire lo smacco di una sconfitta nella votazione? E lo stesso Labriola non si è forse ripetutamente dichiarato patriota...? E lo stesso nazionalismo – che anche a molti conservatori intelligenti appare come una degenerazione del patriottismo... – non ha forse avuto l'approvazione di Paolo Orano uno degli ingegni più fervidi ed originali del sindacalismo?».

(35) *Vir*, redatto da L. Rafanelli e G. Monanni (Firenze, 1909).

(36) Sono parole di Carlo Molaschi, allora seguace di codeste teorie a cui la propaganda di Giovanni Gavilli aveva aperto la strada a Milano (v. l'indulgente biografia di Gavilli scritta da U. FEDELI, *Giovanni Gavilli. 1855-1918*. Firenze, ott. 1955). Le considerazioni del Molaschi in *Dall'Uomo all'umanità*, C. MOLASCHI, P. Gori, Il Pensiero, Milano, 1959, pp. 11-12, 58-61.

(37) *Sciarpa Nera* (Milano, aprile/ottobre 1909); *Questione Sociale* (Milano, settembre/ottobre 1909); *La Rivolta* (Milano, 1910-1911).

(38) Sulle vicende del mov. anarchico a Milano in tale periodo, oltre alle opere cit. (nota 36), v. pure EPIFANE-IREOS, *op. cit.*, pp. 6-10, 12-17 e *passim*. Il gruppo antiorganizzatore, ma comunista-anarchico, che faceva capo a E. Molinari e a N. Giacomelli pubblicava nel 1906-1909 *La Protesta Umana*, che nel 1908 fu diretta da P. Schicchi.

(39) Per le idee e la propaganda di Libero Tancredi (pseud. di Massimo Rocca), in questo periodo, v. *Il Novatore Anarchico* (Roma, 7 aprile 1906/21 gennaio 1907), *Il Novatore* (Milano, 29 luglio 1911/24 agosto 1911); e particolarmente i seguenti scritti: *Nell'anniversario di Jena*, *La pace della paura*, *Per l'annessione della Bosnia*, *Il neo nazionalismo*, apparsi in diversi periodici dal 1906 al 1910 e ora in M. ROCCA, *Dieci anni di nazionalismo fra i sovversivi d'Italia. 1905-1915*, Milano. 1918, pp. 15-31.

(40) La rivista *Il Pensiero*, la cui redazione aveva preferito trasferirsi da Roma a Jesi e da qui a Bologna (ove il suo redattore L. Fabbri

insegnava e partecipava altresì all'attività sindacale quale segretario del locale sindacato degli operai metallurgici). Ad essa nel 1910 si aggiungeva *La Scuola Moderna* ispirata agli insegnamenti di F. Ferrer y Guardia e l'anno seguente il settimanale *L'Agitatore*, diretto da D. Zavattoni, che guidava altresì le sorti della locale tipografia anarchica, detta appunto tipografia «Scuola Moderna». V. pure A. BORGHI, *op. cit.*, pp. 104-105.

(41) Dall'ottobre del 1910 al novembre del 1911, P. Orano pubblicava a Firenze *La Lupa*, a cui collaboravano Arturo Labriola, G. Sorel, E. Corradini, P. Mantica, C. Monticelli, M. Missiroli A. Agresti, L. Tancredi. Con questo periodico egli si proponeva – come provano i nomi che abbiamo citati – di conciliare il sindacalismo economico (e possiamo anche aggiungere l'individualismo stirneriano alla Tancredi) con il nazionalismo politico. Paolo Orano insegnava in quel periodo a Pistoia ove esisteva un gruppo di entusiasti di Libero Tancredi e naturalmente anche di... Paolo Orano, da essi considerato libertario (!). I fogli sindacalisti puri che si battevano tuttavia contro il militarismo e contro la guerra erano diversi. Fra essi *La Demolizione* di Ottavio Dinale (Lugano-Milano, 1908-1910) e *L'Internazionale* diretto da Alceste De Ambris (Parma, 1909-1914).

(42) A. BORGHI, *op. cit.*, p. 93.

(43) M. RYGIER, *op. cit.*, pp. 25-26. Il 25 gennaio 1911 la Rygier pubblicava ne *La Giovane Italia* (periodico repubblicano di Milano) un vibrato articolo dal titolo *Dove sono andati a finire gli orfani del terremoto?*: informava che numerose orfane del terremoto di Messina del 28 dic. 1908 si trovavano tuttavia nell'Asilo Mariuccia di Milano, che notoriamente era riservato alle minorenni traviate e alle prostitute così dette «pentite», e protestava per questa «protezione» statale.

(44) V. altresì M. RYGIER, *Note polemiche sul sindacalismo* (*Il Pensiero*, 14 aprile 1911, pp. 116 -118).

(45) A. BORGHI, *op. cit.*, p. 93.

(46) Più volte la direzione della CGL si oppose a manifestazioni contro la guerra, come a quella notissima di Parma del marzo 1912.

(47) Per l'ampliamento della campagna antimilitarista a tutto lo schieramento sovversivo, per i movimenti di piazza contro la guerra di Libia e per la conseguente azione degli antimilitaristi, v. in particolare A. FELICANI, *Memorie*, cit., cap. III.

(48) Sul caso Masetti e sulla reazione alla pubblicazione del n. speciale dell'*Agitatore*, v. A. BORGHI, *op. cit.*, pp. 116-119; A. FELICANI, *Memorie*, cit., cap. V; *Lettera di A. Felicani ad Alba Genisio*, aprile 1914, in *Controcorrente* (Boston, Mass.), 1964, n. 41, pp. 9 sgg.

(49) *La donna libertaria*, Periodico mensile di educazione del gruppo femminile libertario «Maria Rygier», Parma-Forlì, ottobre 1912 (a. I, n. 1) giugno 1913 (a. I, n. 8). Il periodico era diffuso nell'Italia centro - settentrionale e in qualche località della Francia e della Svizzera, da cui riceveva corrispondenza.

(50) Oltre ai periodici ai quali abbiamo già accennato, si segnalano i seguenti: *Il popolo pacifista*, rivista libertaria e antimilitarista, dir.

Paolo Beccari (Bonefro prov. di Campobasso, 1910-1916); *Germinal*, pubblicato ad Ancona (1911), sotto la direzione di Giulio Maltoni; *Il '94*, dir. da A. Meschi (Carrara, 1911-1924); *Il Cavatore*, dir. da A. Meschi come organo della C.d.L. di Carrara (1911-1922); *La Barricata*, pubbl. a Parma da Antonio Melegari e Cleto Evaristo Marcacci (1912-1913) e poi a Bologna; *La Canaglia*, pubbl. a Ferrara nel 1913; *Il Pensiero Anarchico* (Roma, 1913-1914).

(51) Cfr. A. BORGHI, *op. cit.*, p. 131.

(52) Cfr. particolarmente i seguenti art. pubblicati da Tancredi nel *Novatore* di New York il primo (1911), nella *Rivolta* di Lugano il secondo (1912), e ora in M. ROCCA, *op. cit.*, pp. 32-34, 59-64; *Una strana domanda, La sconfitta dell'Europa*. V. altresì L. TANCREDI, *Gli anarchici contro l'anarchia*, Pistoia, 1914, *passim*.

(53) Sulla guerra di Libia, v. E. MALATESTA, *La guerra e gli anarchici*, nel n. u. *La Guerra Tripolitana*, Londra, aprile 1912 (ora in E. MALATESTA, *Scritti scelti*, cit., pp. 149-152). L'art. confuta gli argomenti che gli interventisti avanzavano per giustificare la guerra ed enuncia la posizione contraria degli anarchici.

(54) Cfr. le cit. *Memorie* di ALDINO FELICANI. Il periodico usciva quindicinalmente e scriveva come motto di testata: « Nostra patria il mondo intero ».

(55) Durante il processo la Rygier « divagò in personalismi contro Zavattero, assente, che, esonerato dall'accusa, aveva di certo ab-

bondato in espedienti per tagliarsi fuori dal processo, ma non si poteva dire che avesse denunciati gli altri. Ne seguì una diatriba assai penosa fra i due », che ebbe un seguito dopo la scarcerazione della Rygier. Quest'ultima venne appoggiata da L. Tancredi, che sperava con questo espediente di rientrare nel movimento. Malatesta, Borghi, Fabbri, Sartini e i più noti anarchici italiani del periodo cercarono di tenersi lontani dalla bassa questione e di isolarla, evitando che vi prendesse parte la stampa anarchica più nota (cfr. A. BORGHI, *op. cit.*, pp. 118-119; *Lettere di E. Malatesta a G. Damiani*, Londra, 15 maggio 1913 e sgg., in E. MALATESTA, *cit.*, pp. 173 sgg.).

(56) I comizi erano tenuti nel 1912 da A. Borghi in varie città francesi, e per la Svizzera, a Losanna, Berna, Zurigo, Lucerna, San Gallo e Ginevra. Nel 1913 la Rygier teneva in Francia un giro di conferenze organizzato da Borghi Cfr. A BORGHI, *op. cit.*, pp. 129, 153).

(57) Nella seduta inaugurale del Congresso nazionale dell'USI tenuto a Milano nel dic. 1913 vi furono momenti di intensa commozione, quando « si inneggiò al soldato ribelle e ai nomi più cari al proletariato rivoluzionario. Un evviva a Bresci, gridato da Corridoni, fece scattare in piedi il congresso plaudente » (A. BORGHI, *op. cit.*, p. 138).

(58) Sull'agitazione pro Masetti fino alla riapertura del caso e sulle vicende del gruppo del *Rompete le file!*, v. A. BORGHI, *op. cit.*, pp. 137-138; A. FELICANI *ad Alba Genisio*, lettera *cit.*, in *Controcorrente*, n. *cit.*, pp. 10-14; A. FELICANI, *Memorie*, *cit.*, cap. V. Per un breve encomiastico profilo di A. Falicani v. R. PROVINCIALI, *Il liberatore*

di Masetti, in *La Folla* (Milano), 11 gennaio 1914 (ripr. pure nelle cit. *Memorie*, cap. IV). Il questionario inviato direttamente alle maggiori personalità del paese (deputati, senatori, giornalisti, avvocati), con la data del 20 sett. 1913, venne riprodotto nel *Rompete le file!* del 5 ott. 1913: « Onorevole Signore, Augusto Masetti, per avere sparato il 30 ottobre 1911 una fucilata al colonnello Stroppa nella Caserma Cialdini in Bologna, si trova da circa un anno internato nel Manicomio criminale di Montelupo. A quanto pare, *definitivamente*. Rivolgendovi rispettosamente un questionario sull'argomento, noi ci sforziamo di far tacere, in noi, quella che potrebbe apparire una voce di parte; non interroghiamo le "idee"; desideriamo, serenamente, *apertamente*, interrogare Uomini di senno e di giustizia, affinché, col loro responso illuminato, ci dicano se è legale, ma anche se è umano il provvedimento che contro Augusto Masetti è stato provocato: definitivamente, sembra, ripetiamo. Al nostro pensiero, al nostro giudizio balena il dubbio: se Augusto Masetti venne considerato *irresponsabile* dell'atto compiuto, si da rendersi necessario, lecito, *legale* sottrarlo al procedimento penale a cui, responsabilmente avrebbe dovuto soggiacere, questa sua condizione d'irresponsabilità risulta essa da uno stato di demenza, di pazzia, esistente in lui al momento del fatto, come in più di una circostanza – per reati di sangue, ma col proscioglimento o l'assoluzione dell'imputato – si verificò in passato e si vien di continuo verificando? Se le condizioni mentali di Augusto Masetti resero necessaria la misura del suo internamento nel Manicomio criminale, senza che un giudizio penale sia stato pronunziato contro di lui, è provato che tale misura abbia ad essere definitivamente mantenuta, a cagione del permanere d'uno stato di pazzia che renda pericolosa la liberazione del soggetto? In ogni caso, non sarebbe doveroso che a nuovi esami, a nuove perizie Augusto Masetti venisse sottoposto, affinché, risultando che lo stato suo di pazzia sia stato superato, egli possa venir tolto al luogo criminale di cura nel quale



è stato internato? Dubbio che sottoponiamo, e domande che rispettosamente volgiamo alla S V., se è lecito, con un'aggiunta: Oltre che giuridicamente possibile, è umano che un provvedimento come quello da noi prospettato venga preso, al di sopra d'ogni gretta prevenzione politica e di parte, nei riguardi di persona che, se irresponsabile nel momento del fatto, può essere in seguito – come per tanti dementi, per tanti pazzi accade – guarita? È forse incurabile la pazzia di Augusto Masetti? E non è il caso, di reclamare che nuove diligenti e imparziali perizie lo vengano a dichiarare? Noi confidiamo che una Vostra coscienziosa risposta, manifestandoci la Vostra opinione, ci venga a togliere dal dubbio tremendo che ci martella; e come noi venga a togliere tanti uomini retti e giusti, i quali, fuori e sopra d'ogni variar d'impressioni e d'opinioni sul significato, valore e portata dell'atto commesso dal soldato Augusto Masetti, pongano il più rigoroso senso di giustizia, poiché, ov'esso non riesce a presiedere, non havvi possibilità di svolgimento civile delle lotte politiche e sociali. Nell'attesa fidente, dunque, che entro il mese di ottobre saprete sottrarre qualche istante alle Vostre occupazioni feconde per inviarci al proposito sottopostovi la Vostra opinione, coi ringraziamenti più vivi, distintamente vi salutiamo.

La Redazione del giornale *Rompete le file!*  
Sant'Agata Bolognese (Bologna)».

(59) *Volontà*, 17 gennaio 1914.

(60) Il giudizio sul periodico è di R. Provinciali, art. cit. Per la tiratura del medesimo v. le cit. *Memorie* di ALDINO FELICANI, cap. V e il cit. art. di Provinciali. Nella primavera del 1914 la posizione di A. Felicani diventava difficile per i numerosi processi pendenti a

suo carico in Appello. Egli era quindi costretto a prendere la via dell'esilio.

(61) Sui precedenti e sulla Settimana Rossa, v. L. LOTTI, *La Settimana Rossa*, Le Monnier, Firenze, 1965.

(62) *Volontà*, 16 maggio 1914.

(63) M. RYGIER, *Sulla soglia di un'epoca: la nostra patria*, Roma, 1915 (in cui giustifica il suo interventismo con argomenti herveisti); ID., *Cesare Battisti. Commemorazione tenuta a Recco, 20 agosto 1916* (Lega italiana di azione anti-tedesca Sezione di Recco), Recco, 1921; ID., *La Franc-Maçonnerie italienne devant la guerre et devant le fascisme*, Paris, 1930 (Ouvrage récompensé par la Loge « La Portique» 1929); ID., *Rivelazioni sul fuoruscitismo italiano in Francia*, Roma, 1946. Sulla attività e sulle idee di M. Rygier dopo la Settimana Rossa, v. altresì A. BORGHI, *op. cit.*, pp. 153 sgg.; U. FEDELI, art. cit., in *Volontà* n. cit.; P.C. MASINI, *Gli anarchici italiani tra interventismo e disfattismo rivoluzionario*, in *Rivista Storica del Socialismo*, gennaio/marzo 1959, pp. 208-211.

(64) A.BORGHI, *op. cit.*, p. 129.

(65) Cfr. L. TANCREDI, *Gli anarchici contro l'anarchia, cit., passim.*

(66) E. MALATESTA, *Errori e rimedi. Schiarimenti*, in *L'Anarchia*, Lon-

dra, agosto 1896 (ora in E. MALATESTA, *Scritti scelti*, cit., pp. 21-25).

(67) Così fra gli stirneriani R. Novatore e C. Molaschi, fra gli antiorganizzatori cultori della violenza rivoluzionaria, impropriamente ritenuti individualisti, L. Galleani e P. Schicchi.

(68) Per i risultati del Convegno di Parma del 13-14 settembre 1914, che diede luogo al passaggio della segreteria nelle mani della maggioranza ant interventista rappresentata da A. Borghi e A. Giovannetti, ed all'isolamento della minoranza che si raccoglieva attorno ad Alceste De Ambris, v. *Tre consigli generali*, in *Sempre, Almanacco*, cit., 1° maggio 1917, pp. 80 sgg. Le vicende che portano a questa frattura sono brevemente narrate da U. FEDELI, *Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana*, in *Volontà*, 1957, n. 9-11. Fondamentali sono poi le memorie di A. BORGHI, *op. cit.*, pp 156 sgg.

(69) Cfr. A. BORGHI, *op. cit.*, pp. 153 sgg.

(70) Il fondo della Ryger apparve sotto il titolo: *La bancarotta della politica monarchica in Italia*.

(71) La lettera scritta per aderire al discorso tenuto da De Ambris a Milano il 18 agosto e per giustificare il suo interventismo, è del 23 agosto (in U. FEDELI, *Gli anarchici e la guerra*, in *Volontà*, n. cit., pp. 624-625).

(72) Per questa e altre notizie v. C. COSTANTINI, *Gli anarchici durante la prima guerra mondiale*, in *Movimento Operaio e Socialista in Liguria*, aprile/giugno 1961, pp. 103 sgg.

(73) M. RYGIER, *La nostra patria*, cit., p. 24.

(74) L. TANCREDI, *Al rimorchio dei ciechi*, in *l'Avanti!* (Milano, 4 ag. 1914), ora in M. ROCCA, *op. cit.*, pp. 114-120; v. pure L. TANCREDI *Il dovere della guerra, L'Iniziativa*, Roma, 20 ag. 1914, ora in M. ROCCA, *op. cit.*, pp. 121-127.

(75) L. TANCREDI, *L'imperialismo garibaldino*, pubbl. nel *Resto del Carlino* del marzo 1915, e ora in M. ROCCA, *op. cit.*, pp. 141-148.

(76) M. ROCCA, *op. cit.*, *prefazione*, p. 6 n. I; v. pure R. DE FELICE, *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambris-D'Annunzio* (19191-922), Morcelliana, Brescia, 1966, pp. 39 sgg.

(77) Sulla conversione di Mussolini, oltre al DE FELICE, *op. cit.*, pp. 39 sgg; v. pure A. BORGHI, *op. cit.*, pp. 160, 314-315; G. SALVEMINI, *Mussolini diplomatico*, Bari, 1952, pp. 419-431.

(78) In U. FEDELI, *Gli anarchici e la guerra*, art. cit., loc. cit., p. 625.

(79) Il manifesto è sottoscritto da: O. Gigli, Gino Tenerani, Eduardo Malusardi, M. Rygier, Guido Mazzocchi, Giuseppe Papparazzo,

Aurelio Galassi, Libero Tancredi, Luigi Carnocchi, Attilio Paolinelli, Cesare Martello, Emanuele Carletti, Ugo Piermattei, Leopoldo Jacolelli, Pietro De Pasquali, Bruno Bernabei, Giovanni Provinciali, Victor Ezio Mazzocchini, Francesco Ardisson, Gesualdo Grossi, Otriade Gigliucci, Francesco Sarti (v. in U. FEDELI, art. cit., loc. cit., pp. 626 sgg.). Nel febbraio successivo, nel «settimanale anarchico interventista» *La Guerra Sociale*, che si fregiava con il motto garibaldino «È inutile sperare giustizia se non dall'anima di una carabina», il gruppo ribadiva l'identità dei termini guerrarivoluzione (*Guerra Sociale*, Milano, 20 febbraio 1915-24 aprile 1915, redatto da E. Malusardi, coll. O Gigli, M. Gioia, M. Rocca, M. Rygier ecc.)

(80) R. ROCHER, *En la borrasca*, Colección universal de estudios sociales, Buenos Aires, 1949, pp. 380-381. Già nel 1905 P. Kropotkin in *Les Temps Nouveaux* (4 nov. 1905) aveva sostenuto le medesime idee (v. J. MAITRON, *Histoire du mouvement anarchiste en France* (1880-1914), Société Universitaire d'édition et de librairie, Paris, 1955, II ed., p. 355, che riporta il brano di Kropotkin).

(81) V. parte della lettera di Kropotkin, in U. FEDELI, *Luigi Galleani. Quarant'anni di lotte rivoluzionarie. 1891-1931*, L'Antistato, Cesena, 1956, p. 153.

(82) Cfr. J MAITRON, *Pierre Kropotkin et le Manifeste des Seize, Actes du soixante-seizième congrès des Sociétés savantes*, Rennes, 1951, Paris, 1951. La maggior parte dei firmatari erano di nazionalità francese. Per una breve ed utile pagina sugli effetti negativi della guerra sul mov. anarchico francese, nonostante l'intransigente opposizione di S. Faure, E. Armand e qualche altro militante di maggiore spicco, v.

G. WOODCOCK, *op. cit.*, p. 284 sg.

(83) La lettera di L. Molinari che protestava contro le insinuazioni del *Popolo d'Italia* di Mussolini, si trova pubblicata nell'*Avvenire Anarchico*, del 15 ott. 1914. Il 18 nov. *L'Avvenire Anarchico* pubblicava un supplemento con il titolo: *Ora e sempre contro la guerra e contro i sedicenti rivoluzionari interventisti*. A sua volta *L'Università Popolare*, nel corso del conflitto, pubblicava regolarmente *Il mio diario di guerra*, una rubrica in cui L. Molinari raccoglieva tutto quanto si pubblicava in campo socialista e anarchico contro la guerra. Uno dei più interessanti art. contro la guerra, e in polemica con la posizione di Kropotkin, di Luigi Galleani venne pubblicato nel n. del 2 gennaio 1915 di *Cronaca Sovversiva*, con il titolo *Per la guerra, per la neutralità o per la pace?*

(84) V. le cronache dei periodici cit.

(85) Redattrice era Emma Pagliai. Fra le collaboratrici: Priscilla Fontana e Leda Rafanelli.

(86) *La Libertà* (Milano, 1 marzo 1913-7 aprile 1915), è sospesa nell'aprile del 1915 giacché G. Monanni non ha risposto all'obbligo militare. Poco dopo L. Rafanelli pubblicava l'opuscolo *Abbasso la guerra*, Sesto San Giovanni, 1915.

(87) *Il Ribelle*, cessò nel febbraio 1915

(88) V. altresì A. BORGHI, E. Malatesta in *sessant'anni*, cit., p. 168.

(89) L'art. compariva su *Freedom* di Londra del novembre 1914 e subito dopo veniva pubblicato in Italia da *l'Avanti!* di Milano.

(90) Questa conclusione è parte della lettera esplicativa inviata da E. Malatesta a Mussolini che aveva travisato il senso del precedente testo malatestiano, ove si parla della speranza che la Germania esca sconfitta dalla guerra. Essa veniva pubblicata in dicembre ne *l'Avanti!* di Milano e poi riprodotta in *Facce Toste (Umanità Nova, 8 sett. 1920)*. Per tutta la questione v. M. NETTLAU, *Errico Malatesta, op. cit.*, pp. 284 sgg.

(91) *L'Era Nuova* di Paterson, 3 gennaio 1915, che riprende da *Freedom*.

(92) Il manifesto venne pubblicato nel marzo 1915 in *Freedom* con numerosissime firme (vedilo in M. NETTLAU, *Errico Malatesta, op. cit.*, p. 382). Nello stesso mese E. Malatesta pubblicò in *Freedom* e nel *Risveglio* di Ginevra, l'articolo *Mentre la strage dura*, riprodotto nel n. del 2 maggio 1915 dell' *Era Nuova* di Paterson e ora in E. MALATESTA, *Scritti scelti, cit.*, pp. 156-162. Altro art. contro la guerra era pubblicato da Malatesta in *Freedom* del maggio 1915, dopo l'entrata in guerra dell'Italia (*Anche l'Italia!*). Dopo la pubb. del *Manifesto dei Sedici* (28 febbraio 1916), Malatesta scriveva *Anarchici al governo* (aprile 1916), in cui sosteneva che il *Manifesto* non poteva essere l'opera di anarchici, ma « di statisti... che s'ignorano, ma di statisti fuor d'ogni dubbio. E nulla, nulla in questo gesto aridamente opportunisto, distingue più i nostri ex compagni dai politicanti, dai moralisti, dai filosofastri del governo, alla lotta contro i quali avevano votata l'esistenza ». Di quest'articolo fu pure stampata un'edizione francese (v. M. NETTLAU, *Errico Malatesta, op. cit.*, pp. 289 sgg.; A. BORGHI, *Errico Malatesta..., op. cit.*, pp. 171 sgg.). Nell'apri-

le 1916 L. Fabbri pubblicava fra l'altro a Torino la risposta di « un gruppo di anarchici» al *Manifesto dei Sedici*, in *La guerra europea e gli anarchici*, Torino, 1916.

(93) Per l'attività degli anarchici in questo periodo e nel successivo e per le pesanti persecuzioni delle autorità, v. le cronache de *l'Avanti!*. Ampie notizie sull'attività degli anarchici in Liguria e sul Convegno di Pisa, in C. COSTANTINI, art. cit., loc. cit., pp. 106 sgg.; ancora pel Convegno di Pisa, v. *L'Avvenire Anarchico, Il Libertario e Volontà* del dicembre 1914 - gennaio 1915.

(94) V. C. COSTANTINI, art. cit., p. 109, ove si cita un art. di Ireos, *Per una parola agli anarchici*, apparso sul *Libertario* del 10 febbraio 1916, in risposta a *Una parola agli anarchici* pubbl. su *l'Avanti!* del 1° febbraio 1916, che provocò anche una replica di L. Fabbri e l'intervento de *L'Avvenire Anarchico* e di *Guerra di Classe*. Dal Costantini è altresì riportato l'ordine del giorno votato a conclusione del Convegno (art. cit., p. 108 n. 15).

(95) Cfr. P. C. MASINI, *Gli anarchici italiani tra interventismo e disfattismo rivoluzionario*, in *Rivista Storica del Socialismo*, gennaio/marzo 1959, pp. 208-211.

(96) A. ROMANO, *A. Gramsci tra la guerra e la rivoluzione*, in *Rivista Storica del Socialismo*, 1958, p. 424.

(97) *Guerra di Classe* si pubblicò a Bologna e poi a Firenze e quindi a Milano, dall'aprile 1915 al novembre 1923. Era redatto da A. Bor-



ghi e A. Giovannetti. La sua pubblicazione fu preceduta da numerosi appelli di periodici anarchici sulla necessità che l'USI avesse un suo organo.

(98) Oltre a *Il Cavatore* di Carrara ed a *Bandiera Operaia* di Modena (*Il Cavatore*, Quindicinale della C.d.L. di Carrara, red. da A. Meschi, ebbe vita dal 25 nov. 1911 al 22 lu. 1922, con periodiche interruzioni durante la guerra, a volte colmate da numeri unici. *Bandiera Operaia* era organo della C.d.L. di Modena e provincia. Ebbe vita dal 14 nov. 1914 al 1 gen. 1921 con varie interruzioni nel periodo bellico), annoverava numeri unici e periodici di breve respiro, che portavano in periferia le parole d'ordine dell'Unione. Fra l'altro vedevano la luce il n. u. *Contro la guerra* a Parma (5 febbraio 1915, a cura di un gruppo di sindacalisti che prendeva posizione contro De Ambris), un periodico dall'omonimo titolo a Venezia (14 dicembre 1914 - 25 febbraio 1915), *Coerenza* a Milano (settimanale antimilitarista, antipatriottico, antiguerrafondaio, 25 febbraio/6 maggio 1915). Quest'ultimo sistematicamente confutava la propaganda del « settimanale anarchico interventista » pubblicato a Milano dal 20 febbraio al 24 aprile 1915, con il titolo *La Guerra Sociale*, e attaccava la posizione herveista della C.d.L. sindacalista di Milano, rimasta con Parma in posizione equivoca nei confronti dell'Unione Sindacale Italiana.

(99) La cronaca nell'ultimo n. del 6 maggio 1915.

(100) *Sempre*, *Almanacco*, cit., 1° maggio 1917, pp. 82 sgg.

(101) Sono notizie tratte dalle memorie manoscritte di Ciriaco Arrigoni di Milano, in nostro possesso. V. pure *Un trentennio di attività anarchica 1914-1945*, L'Antistato, Cesena, 1953, pp. 13-14: fra

gli arrestati si contavano gli anarchici: sorelle Premoli, Palmira Corbetta, Nella Giacomelli, Tarcisio Robbiati, ecc.

(102) Cfr. CIRIACO ARRIGONI, *Memorie manoscritte*, cit.; *Un Trentennio...* cit., p. 14; P. SPRIANO, *Torino operaia durante la grande guerra*, Torino, 1960, *passim*; R. VIVARELLI, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo*, I, Istituto Italiano di Studi Storici, Napoli, 1968, p. 64 e n., che pone nella giusta luce l'influenza della propaganda anarchica sui socialisti e sul movimento operaio.

(103) Per le persecuzioni contro il *Libertario* v. la lettera di Zelmira e Pasquale Binazzi, datata 13 giugno 1915 e pubblicata in *Cronaca Sovversiva* del 10 luglio 1915.

(104) Coadiuvati per tutto il periodo bellico da n. u. occasionali o da titoli di brevissima durata, come *Cronache Libertarie*, pubbl. dall'agosto all'ottobre 1916 da Leda Rafanelli e Carlo Molaschi; *La Scuola Moderna*, Bollettino settimanale edito dal Circolo di cultura Francisco Ferrer a Torino, dal novembre del 1916 all'aprile del 1917; alcuni n. clandestini pubblicati dalla redazione de *Il Libertario* con vari titoli dopo l'aprile 1916.

(105) A. BORGHI, *Mezzo secolo d'anarchia*, op. cit., pp. 167 sgg.

(106) Fra gli altri i segretari camerali seguenti: Giuseppe Di Vittorio di Cerignola, Amedeo Lamazzi di Piombino, Carlo Nencini di Modena, Furio Pace di Terni, Antonio Negro di Sestri Ponente, Clodoveo Bonazzi di Piacenza, Alberto Meschi di Carrara, Virgilio

Elia di Milano, Bernardino De Dominicis organizzatore della gioventù sindacalista (v. *Sempre, Almanacco*, cit., 1° maggio 1917, p. 74).

(107) v. U. FEDELI, *Luigi Galleani*, op. cit., p. 72. V. D'Andrea moriva a New York l'11 maggio 1933. Sulla sua attività nel movimento anarchico, v. altresì A. BORGHI, *op. cit., passim*. Per le sue idee è sufficiente: V. D'ANDREA, *Chi siamo e cosa vogliamo*, in *Richiamo all'Anarchia*, Cesena, 1956; E. MALATESTA, *Prefazione* in V. D'ANDREA, *Tormento*, Paris, 1929 (II ed.).

(108) Per quanto riguarda l'USI della prov. di Arezzo, si rileva che nel 1917 l'anarchico Melandri riformato è chiamato sotto le armi (*Guerra di Classe*, 12 maggio 1917), Furio Pace e Bernucci vengono sistematicamente arrestati, Attilio Sassi è confinato a Imola (*Guerra di Classe*, 25 ottobre 1919). A La Spezia i più attivi sono internati o mandati a fronte (*Sempre, Almanacco di Guerra di Classe*, 1923, p. 90)

(109) Diversi raggiungono la Svizzera ove si forma una colonia di disertori italiani. Fra i rifugiati: Mario Mantovani, Ugo Fedeli, C. Arrigoni, B. Misefari (v. C. ARRIGONI, *Memorie*, cit. *Un trentennio...* cit., pp. 10 sgg.; P. ZANOLLI MISEFORI, op. cit., pp. 85 sgg.). Fra i disertori anarchici si contano altresì quelli di Trieste rifugiatisi in Italia e internati a Ponza e in Sardegna. Tra essi: Giulio e Luigi Pahor, Ottavio Volpin, Giovanni Giordani, Gildo Gon, Vittorio Tommasini e Mario Blasich (da *Una conversazione tenuta da U. Tommasini il 23 ottobre 1965 presso il Circolo di Cultura Morandi*). Altri, come Diego Guadagnini e Renzo Novatore (per il primo v. *Sempre, Almanacco*, cit., 1923, p. 100; per il secondo, R. NOVATORE, *Al di sopra dell'arco*, Siracusa, 1924; *I grandi iconoclasti del pensiero e del-*

*l'azione: Renzo Novatore*, Firenze, dicembre 1949), rifiutano l'esilio e preferiscono la strada più difficile della partecipazione attiva alla lotta contro la guerra, mediante la propaganda orale nei villaggi di montagna e quella del fatto contro le forze dell'ordine impegnate a ricercarli. Fra i disertori, profughi in Svizzera o in Egitto vi sono numerosi attivisti dell'USI (v. *Sempre, Almanacco*, cit., 1923, *passim*).

(110) *Anche l'Italia*, art. cit., apparso in *Freedom*, 15 giugno 1915.

(111) Per la difesa de *l'Avanti!* da parte degli anarchici, qualche cenno in A. BORGHI, *La rivoluzione mancata*, Milano, 1964, p. 63; C. ARRIGONI, *Memorie manoscritte*, cit.

(112) R. VIVARELLI, op. cit., pp. 64 sgg.

(113) 21 ottobre 1915.

(114) Riassume brevemente i termini di questa polemica, nella quale intervengono altresì L. Fabbri e A. Borghi mantenendosi in una posizione di dubbio, C. COSTANTINI, art. cit., loc. cit.

(115) Il testo dei due manifesti e notizie sulle conferenze, in G. AMBROSOLI, *Né aderire né sabotare*, Ed. Avanti!, Milano, 1961.

(116) Parteciparono con delegati le federazioni e i gruppi delle

località che *Sempre*, *Almanacco di Guerra di Classe*, 1° maggio 1917 (pp. 97 sgg.) pubblica, solo in parte, nel resoconto del Convegno: Bologna e località vicine, Ravenna e ville, Piacenza, Firenze, Napoli, Torino, Milano, Genova, Sestri Ponente, Valpolcevera, La Spezia, Piombino, Terni, Vicenza, Venezia, Carrara, Ardenza, Livorno, Roma, Ferrara, Pesaro, Parma, Modena, Ancona, Pisa, Fano, Bergamo, Elba, Gruppi Liguri, Santa Croce sull'Arno ecc.

(117) P. SPRIANO, op. cit., p. 172.

(118) Insieme a Pasquale Binazzi era arrestata e confinata a Lipari anche la moglie Zelmira. Le notizie tratte dalle cronache dell'*Avvenire Anarchico*, sono riportate altresì in *Un trentennio...*, cit., pp. 17 sgg.

(119) Del 18 marzo 1916.

(120) 25-27 giugno 1916. Il resoconto del Convegno, in *Sempre*, *Almanacco...*, cit., 1° maggio 1917, pp. 84 sgg.

(121) Al Comizio di Milano aderivano con regolari rappresentanze: 18 comuni socialisti, 7 federazioni di mestiere, 36 C.d.L., 25 leghe, 24 federazioni, un centinaio di sezioni e 50 circoli giovanili socialisti, 53 associazioni anarchiche, una ventina di aggruppamenti sindacalisti, 60 associazioni varie tra cui unioni sindacaliste, mutue e gruppi anarchici. Tresca e altri cinque esponenti dell'I.W.W. arrestati vennero poi scarcerati nel dicembre 1916 su conforme giudizio del tribunale (cfr. *Sempre*, *Almanacco*, cit., 1° maggio 1917, pp. 91 sgg.).

122) Cfr. le cronache di *Guerra di Classe*, 2 settembre 1916, 13 gennaio 1917, 23 agosto 1919; *Il Cavatore*, 11 marzo 1917 sg., *Umanità Nova*, 18 novembre 1921.

(123) *Sempre*, *Almanacco*, cit., 1923, pp. 93 sgg.

(124) Cfr. *Sempre*, *Almanacco*, cit., 1923, pp. 86-87; *Il Libertario*, 11 gennaio, 8, 15 e 29 marzo 1917; i n. del luglio 1917 de *L'Avvenire Anarchico* e di *Guerra di Classe* (che in questo periodo si pubblicava a Firenze); *Un trentennio...* cit., p. 17.

(125) Sull'ordine pubblico durante la prima metà del 1917, v. R. DE FELICE, *Ordine pubblico e orientamento delle masse popolari italiane nella prima metà del 1917* (in *Rivista Storica del Socialismo*, settembre/dicembre 1963), ove sono riportate le statistiche degli scioperi e delle altre manifestazioni popolari.

(126) Su questi avvenimenti v. l'interessante e informato saggio di P. C. MASINI, *Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa*, in *Rivista Storica del Socialismo*, gennaio/agosto 1962, pp. 135 sgg. In generale, sulle ripercussioni della rivoluzione russa in Italia nel corso del 1917, v. R. VIVARELLI, op. cit., pp. 65 sgg.

(127) *Eppur si muove!*, Torino, 15 aprile 1917, forse redatto da L. Fabri (V. P. C. MASINI, art. cit.).

(128) Era quanto scriveva L. Galleani in *Cronaca Sovversiva* il 24 marzo 1917 sotto il titolo *Baleni precursori*, ora in L. GALLEANI, *Aneliti e singulti*, Newark, N.Y., 1935 (Bibl. dell'Adunata dei Refrattari), pp. 318-322.

(129) Per le ripercussioni della rivoluzione Sovietica nel movimento operaio italiano e quindi per il prestigio goduto da Lenin, v. altresì F. FERRI, *La rivoluzione d'ottobre e le sue ripercussioni sul movimento operaio italiano*, in *Società*, 1958, pp. 79-80.

(130) Durante la manifestazione svoltasi a Torino il 13 agosto, l'anarchico Anselmo Acutis salutava i delegati al grido di « Viva Lenin!» (P. SPRIANO, *op. cit.*, p. 277). Identico era l'atteggiamento di *Guerra di Classe* dell'11 agosto 1917, ove il 6 ottobre 1917, C. Berneri, allora giovinetto, sotto il titolo *Con Kerenski o con Lenin?* denunciava la posizione equivoca dei dirigenti socialisti italiani nei confronti della rivoluzione russa e della guerra, dei programmi di Kerenski e di Lenin e li invitava a una maggiore chiarezza.

(131) *Cronache Libertarie* (Milano, 3 agosto/1 novembre 1917). Per la polemica v. i numeri di agosto anche de *L'Avvenire Anarchico*.

(132) Il manifesto è riportato nella sentenza che chiude il processo di Torino e che porta la data del 2 agosto 1917 (è ora riprodotto in *Un trentennio...*, cit., p. 18).

(133) Sui moti di Torino, oltre al vol cit. di P. SPRIANO, pp. 235-254, v. D. ZUCARO, *La rivolta di Torino del 1917 nella sentenza del*

*tribunale militare territoriale*, in *Rivista Storica del Socialismo*, 1960, pp. 437-469; A. ACUTIS, *I moti di Torino*, in *Era Nuova*, Torino, 15 settembre 1947.

(134) R. VIVARELLI, op. cit., p 73.

(135) C. ARRIGONI, *Memorie*, cit.; *Un uomo nella mischia: Luigi Bertoni*, Bologna, 1947, pp. 76 sgg.

(136) *Matricolati!!*, nel n. del 26 maggio 1917, ora in L. GALLEANI, *Una battaglia*, Bibl. dell'Adunata dei Refrattari, Roma, 1947, pp. 197 sgg. Ivi numerosi altri art. contro la guerra e le persecuzioni negli Stati Uniti.

(137) Su queste vicende, oltre ai citati voll. di e su Luigi Galleani ed alla collezione di *Cronaca Sovversiva* (1903-1918), v. H. TRENE (pseud. di U. Fedeli), *Sul movimento anarchico di lingua italiana fuori d'Italia*, apparso a puntate nella rivista anarchica *La Tempra*, Parigi, 20 ottobre e 20 dicembre 1925; R. SCHIAVINA, *Sacco e Vanzetti. Cause e fini di un delitto di stato* Parigi, 1927, *passim*; F. RUSSELL, *La tragedia di Sacco e Vanzetti*, Mursia e C., Milano, 1966, pp. 112 sgg. (da consultarsi con molta circospezione).

(138) A. BORGHI, *Mezzo secolo d'anarchia*, op. cit., pp. 188-189.



## INDICE

1. Antimilitarismo anarchico e antimilitarismo tolstoiano	9
2. Il « Rompete le file ! »	17
3. Augusto Masetti	25
4. Verso la Settimana Rossa	33
5. La violenza herveista	41
6. Gli anarchici contro la guerra	49
7. L'intervento dell'Italia	59
8. La formula di Luigi Galleani	67
note	77



Finito di stampare nel mese di settembre 1998  
Stampato in proprio - **Samizdat**  
Pescara via Milite Ignoto n° 72